

Pe

SCOUT

**DA CHE PARTE
STARE?**

**IL RUOLO DELLA
BRANCA R/S**

**IL REFERENDUM
COSTITUZIONALE**

PARTECIPARE





«Siamo molto simili ai mattoni di un muro: abbiamo ciascuno il nostro posto, per quanto esso possa sembrare un ben piccolo posto in un muro così grande. Ma se un solo mattone si sgretola

o cade via dal suo posto, si comincia a sottoporre il resto dei mattoni ad uno sforzo indebito, appaiono crepe ed il muro vacilla». B.-P., *Scoutismo per ragazzi*

SOMMARIO

proposta educativa - agosto 2016



Giacomo Bindi

12
Siamo tutti media
Claudia Vago



Giacomo Bindi

8
Nuovi spazi di partecipazione
Marco Gallicani

15
Vale ancora l'appello?
Gianluca Diegoli

SCOUT. Anno XLII - n. 12 del 12 settembre 2016. Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).

Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it
Capo redattore: Francesco Castellone. **Redazione:** Pietro Barabino, Denis Ferraretti, Rachele Fedè, Marco Gallicani, Ilaria Iorio, Valeria Leone, Sergio Maldotti, Francesco Mastrella, Domenico Napolitano, Francesco Oberholtzer, Alessio Salzano, Pinuccia Scaravilli.

Foto: Matteo Bergamini, Giacomo Bindi, Luciana Brentegani, Dario Cancian, Stefano Dongiovanni, Rachele Fedè, Alessandro Giovannini, Valeria Leone, Camilla Lupatelli, Federica Marsiglia, Francesco Mastrella, Giorgio Pincitore, Martino Poda, Mariavittoria Riccardi, Gianfranco Scagnetti, Ciro Schiavone. **In copertina:** foto di Giacomo Bindi.
Illustrazioni: Ilaria Orzali.

Progetto grafico e impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 30 luglio 2016. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare agosto 2016. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



- 16**
La ricetta del buon cittadino
Pinuccia Scaravilli
- 18**
Da che parte stare?
Francesco Scoppola
- 22**
Il Patto associativo oggi
Giorgio Prada
- 24**
La partecipazione in Zona
Capo Guida e Capo Scout

26
Mi fido di te, cosa sei disposto a perdere?
Daniela Sandrini e Francesco Silipo

28
La torre della partecipazione
Marcella Scarciglia

30
Partecipare per contribuire
Giorgia Sist, Sergio Bottiglioni e don Luca Meacci

38
Una promessa e un giuramento
Valeria Leone

40
Tutti in gonna!
di Francesco Castellone

RUBRICHE

 **42**
La rubriCoCa
Tirocinio, il gioco della fiducia
Ilaria Iorio

 **43**
Provare per Credere
Il rosario
Paolo Di Tota

 **44**
Una cosa ben fatta
Scouting per la casa comune
Francesca Orlandi e Francesco Scoppola

 **46**
AttivaMente
Fratelli d'Europa?
Alessio Salzano

Primo Piano



Gianfranco Scagnetti

34
Partecipare alla RES PUBLICA
Sergio Maldotti e Domenico Napolitano

PARLIAMO DI NOI

FRANCESCO CASTELLONE

o diciamo subito: questo numero di Proposta Educativa non è dedicato alle mille riunioni cui un capo scout è chiamato a essere presente durante la settimana o ai lamenti dei responsabili di Zona per le assemblee deserte. Qui parliamo di noi, della nostra Associazione, di come stiamo insieme, di alcune azioni che come scout diamo spesso per scontate ma che, invece, non lo sono affatto: condividere, dire la propria, esprimersi, scegliere, testimoniare, essere dentro le cose, fino in fondo, ché a rimanere in superficie oggi son bravi tutti. Un laboratorio importante, in cui questi elementi hanno portato numerosi frutti, è stato quello della Route Nazionale: le nuove possibilità di partecipazione degli R/S alla vita dei territori e dell'Associazione sono la degna conclusione di un percorso intenso e coraggioso, contraddistinto - appunto - dalla Carta del Coraggio e dalla figura degli alferi, cui proprio per questo abbiamo voluto dedicare la copertina. Prima di metterci il fazzolettone al collo, abbiamo cercato di ca-



Matteo Bergamini



pire cosa vuol dire “partecipare” nel nostro tempo e nel nostro spazio, resi entrambi liquidi dalla tecnologia e dai social network: scendere in piazza a manifestare per un ideale, oggi, equivale a un like o a uno #jesuis? Il tema è ancora più sentito quando si parla della nostra Associazione: sono state diverse le occasioni, negli ultimi tempi, in cui l'AGESCI si è interrogata in maniera forte sul prendere posizioni circa temi e fatti relativi alla vita del Paese. Quando è giusto farlo? Quando invece è più corretto dare priorità alla nostra missione educativa, salvaguardandola da strumentalizzazioni? L'articolo di Francesco Scoppola cerca di offrire una prospettiva di sintesi, soffermandosi sul metodo prima che sul merito, seguendo la strada tracciata dal Consiglio nazionale con il documento “PartecipAssociAzione”. Giorgio Prada invece, alla luce dei grossi cambiamenti nelle forme della partecipazione, si chiede, e ci chiede, se non sia giusto fermarci a riflettere anche sulle fondamenta del nostro grande gioco, ossia il Patto associativo: in un contesto culturale che fa della flessibilità un plus, scegliere continua ad avere lo stesso valore? Non potevamo non chiedere a Capo Scout e Capo Guida di illustrarci come cambieranno le zone, chiamate a diventare – con la revisione dei processi deliberativi approvata all'ultimo Consiglio generale – il fulcro della democrazia associativa, mentre gli articoli ad opera delle Branche ci aiutano a capire come si educa, concretamente, alla par-

tecipazione attraverso gli strumenti che il metodo ci mette a disposizione.

In un numero così pensato, ci è sembrato inevitabile affrontare il tema del prossimo referendum sulla riforma costituzionale: troverete pertanto una guida sintetica (aggiornata e arricchita su pe.agesci.it) che cerca di spiegare in maniera semplice ed equilibrata quali sono i punti della riforma e quali le ragioni del sì e del no.

Per chiudere: anche questa rivista è un esperimento concreto di partecipazione, oggi più di ieri. Come vi abbiamo anticipato, stiamo provando a darle una nuova forma, approfittando anche delle possibilità offerte del web. Vi abbiamo chiesto feedback che, puntuali, stanno arrivando e che ci stanno aiutando a capire qual è il giornale di cui l'Associazione ha bisogno. Dal canto nostro, l'obiettivo non è sempre indicare la via, ma anche lanciare sguardi, in favore di un'Associazione in cammino. È offrire sì un luogo di confronto e pensiero ma anche una varietà di spunti, riflessioni e strumenti, talvolta anche forti e dirompenti, affinché ciascuno, autonomamente o con la propria comunità, sia costretto a interrogarsi, a farsi un'idea, un'opinione, un giudizio. E sia chiamato ad esserci, a partecipare, appunto, in maniera ragionata e costruttiva.

Buona lettura!

 @frabigcastle



Ciro Schiavone

NUOVI SPAZI DI PARTECIPAZIONE

Dice il mio fruttivendolo che la gente non vota più come prima perché...

Marco Gallicani

L'ultima volta che sono stato all'assemblea dei capi della mia Zona c'erano 9 gruppi su 15. Gli altri non erano venuti perché il sabato pomeriggio devono fare attività e la domenica facevano altro, che non si viva mica di solo scoutismo. E il vecchio incaricato di branca L/C è stato "costretto" a rimanere per un altro mandato, l'ennesimo. Direte voi: sarà una crisi dell'epoca nostra. Sui quasi 40 mila cittadini ateniesi del 450 a.c., circa 6 mila partecipavano, quando andava bene, spinti dalla polizia urbana verso l'Ecclesia, l'assemblea popolare dove si decideva e si proponeva la gestione del bene comune. Venivano tirate delle corde piene di colore rosso in fondo alle strade che portavano all'assemblea, per riconoscere chi colorandosi di rosso provava a scappare dalle votazioni. I colorati non ricevevano le 2 dracme giornaliere previste per chi partecipava al processo istituzionale.

BREVE STORIA DELLA PARTECIPAZIONE

Le tappe fondamentali, quelle che metteresti in un bignami, sono poche. L'epoca romana, quella greca, il medioevo, la fase moderna e quella contemporanea

1 ROMA

Si parla sempre di Atene come culla del potere popolare, ma ben prima che in Grecia la democrazia diretta si sviluppò nella SPQR dove il Senato costituito dagli anziani non poteva legiferare in autonomia, ma era obbligato a collaborare con i "Comizi". E lo dice il nome, i Comizi erano assemblee popolari (differenziate per età, censo e residenza) nelle quali tutti i cittadini romani votavano le leggi proposte. Senza fretta, si andava avanti fino a quando non si otteneva una maggioranza. Ovviamente per "popolo" non s'intendeva la "gente": erano solo uomini, solo adulti e solo liberi.



2 ATENE

Durante il V secolo a.C. anche nella città stato di Atene governava il popolo dei maschi adulti (più o meno 1/6 della popolazione). Le cariche pubbliche erano divise in due categorie: quelle assegnate col sorteggio e quelle che erano attribuite con l'elezione. Le prime potevano essere ricoperte da ogni cittadino di media intelligenza mentre le seconde solo da un numero limitato di persone competenti. Ad esempio gli ambasciatori, gli architetti o i tesoriere. Persone con competenze particolari che svolgevano compiti delicati in costante dialogo e verifica con l'assemblea del popolo. Gli altri compiti, quelli per tutti, erano semplici ed elementari, compatibili con il lavoro e non totalizzanti.



Insomma, la scarsa partecipazione dei cittadini ai processi istituzionali democratici, che siano elezioni o referendum o deliberazioni di un collettivo qualsiasi, è antica come l'uomo stesso, o per lo meno come la scelta democratica. E dell'uomo, come la democrazia, segue gli umori, assumendone l'andamento dinamico e fluido, seguendo la società che lo incarna ed esasperandone limiti e potenzialità. Ma è un contesto sul quale bisogna saper ragionare, ché da giovani si tende a minimizzare, mentre da vecchi ad istituzionalizzarlo. Dice il mio fruttivendolo che la gente non vota più come prima (c'è sempre un prima, in tutte le storie, e in genere ce lo figuriamo sempre migliore del presente) perché non sa più bene **cosa scegliere**, perché le proposte tendono a uniformarsi, o comunque a essere presentate come uniformate, e poi i partiti non se li fila più nessuno. Lo dice in dialetto, ma ha ra-

Servirebbero nuovi spazi di socialità, posti dove tutti possano essere esperti di qualcosa

gione e quel che pensa il mio fruttivendolo quasi combacia con il pensiero dei politologi più accreditati. Io aggiungo che la gente non partecipa più perché non ha la sensazione di **essere decisiva**, o comunque importante. Nessuno glielo dice più, se non quando si devono scegliere le poltrone. E infatti il calo dei numeri è sottolineato solo nelle occasioni elettorali. Ed è clamorosamente in picchiata dopo Tangentopoli e l'inizio della Seconda Repubblica. Fino all'inizio degli anni '90 il tasso di partecipazione elettorale era poco sotto il 90%. Una perdita di autorevolezza che a cascata ha colpito tutti i corpi intermedi, facendo loro perdere quell'importanza che gli aveva attribuito il '900, accelerando notevolmente con la crisi economica di fine 2007. Una crisi soprattutto sociale, una conseguenza di una globalizzazione inevitabile ma gestita malissimo. Gestita confidando che la globalizzazione stessa avrebbe risolto i suoi problemi, che pure erano noti. E qualcuno, subito etichettato come no global, li aveva anche studiati, aveva provato ad avvisarci, tutti. Ma non li abbiamo ascoltati, nemmeno un po', e con lo scoppio della crisi "questa globalizzazione" ha creato enormi disuguaglianze (tutte, non solo quelle di conto corrente) tra chi gode appieno della dimensione planetaria ormai completa e chi invece la globalizzazione la subisce soltanto e può usare solo i social per provare ad interpretarla. Una distanza che ha fatto crescere la rabbia, perché ovviamente internet e le sue promesse non hanno garantito a tutti un bel niente e hanno invece creato una deformante e diffusa frustrazione che si è aggrovigliata e che rischia di non lasciarci uscire mai più.

La gente non partecipa più perché non ha la sensazione di essere decisiva, o comunque importante



3 MEDIOEVO

È l'epoca dei Comuni, soprattutto nel centro nord Italia. Firenze e Venezia, tra tutti. Qui la massima autorità era in capo al Concio (o Arengo), adunanza collettiva della popolazione che sceglieva il Doge e approvava le nuove leggi. L'assemblea dei cittadini, che si ritrovano in piazza richiamati dalle campane, esercitava quindi l'attività legislativa, evidentemente non tutti i giorni e quindi la linea era dettata soprattutto da "principi", quelli che oggi chiameremmo i governanti.

MODERNITÀ 4

Tra le tante conquiste di una delle epoche più mirabili della storia dell'uomo c'è anche l'affermazione del sistema democratico di partecipazione, con tutti i limiti e le eccezioni di un momento che partoriva più rivoluzioni che santi. La Comune di Parigi del 1871, ad esempio, si sviluppò dopo il crollo del Secondo Impero Francese con l'obiettivo di creare una nuova organizzazione statale di stampo socialista. Questo è anche il tempo delle principali applicazioni del metodo democratico alle questioni quotidiane. Nascono le prime cooperative, le prime mutue e le assicurazioni. Il concetto di democrazia prende definitivamente piede e si comincia a intuire che il genere femminile ne sarà presto protagonista.



Camilla Lupatelli

Quando il futuro ti appare irrimediabilmente incerto è normale che il dolore ti porti verso la chiusura, la protezione di quel (poco) che credi di avere. Così poi a volte succede che la gente a votare ci va anche e succedono disastri come in Inghilterra. Anche la partecipazione può avere molti livelli. Soprattutto in un'epoca dove gli strumenti sono sovrabbondanti. Quando abitavo coi miei non andavo alle assemblee di condominio, ma ora sì perché la casa è la mia. Non vado tutte le volte e qualche volta quando vado non sono molto propositivo, ma ci sta. Quando non avevo figli facevo il capo scout quasi tutte le sere, quasi. Ora organizzo cacce francescane in salotto. Servirebbero – la richiesta è tutta politica, nel senso più generoso del termine – nuovi spazi di socialità, posti dove tutti possano essere esperti di qualcosa (io tutte le volte che devo montare una maledetta mensola chiamo mio fratello). Perché il contrario di esperti è incompetenti. **Spazi nuovi**, non la riproposizione nostalgica di quelli vecchi, dove scambiarsi informazioni ed esperienze, e così aggirare il problema dell'informazione ridicola che ab-

biamo oggi e **dare un corpo alle idee**, chiederne testimonianza. Voglio dire, ad esempio, che forse l'Erasmus potremmo farlo fare a tutti i ragazzi di quinta superiore, non solo a chi può permettersi di aspettare un anno per laurearsi. Così magari qualcuno si accorgerebbe dal vivo che oggi in Europa ci sono barriere per 470 km, quattro volte i 106 km del Muro di Berlino. Quattro volte tanto! Vivere questi spazi è una gran fatica, e serve una gran pazienza perché il coinvolgimento (in inglese suona meglio: *engagement*) è la molla più difficile da scatenare, simile all'amore, o alla fede... che sono tutte attività in perdita, di affidamento. Ma a differenze di queste due cambia in continuazione. Forse l'approccio giusto alla democrazia – ovunque, tra gli scout come al Parlamento – dovrebbe essere il **servizio**, ma non al proprio ego. Forse potremmo cominciare a premiare le persone che fanno diversamente, non solo di più, e farlo tutti quanti insieme perché la democrazia, come l'uomo, è un fine, non un mezzo.

[@marcogallicani](#)

5 ETÀ CONTEMPORANEA



Con la fine della Seconda Guerra Mondiale infatti anche le donne possono finalmente partecipare al processo elettorale. Che è una delle maggiori conquiste delle democrazie libere e moderne, protetto dalle Costituzioni del '900 come diritto inviolabile e dovere civico, ma che negli ultimi anni si sta lacerando come uno straccio vecchio. Il numero delle astensioni è in crescita ovunque, anche dove votare è un obbligo. Alle prime elezioni della Camera dei Deputati (1948) partecipò il 92,23% del corpo elettorale, nel 2013 la percentuale era del 75,20%, per la prima volta sotto la soglia dell'80%. Alle amministrative le cose non vanno tanto meglio. Al primo turno del 2011 votò il 71,04% del corpo elettorale, quest'anno il 67,42%. Guardando il secondo turno si passa dal 60,21% al 50,52%. A Napoli domenica 19 giugno ha votato il 35,96% della popolazione, quasi il 20% in meno rispetto a due settimane prima.



Giacomo Bindi

SIAMO TUTTI MEDIA

Ciascuno di noi, nei propri spazi, si fa portavoce di un pensiero, di una causa. L'attivismo politico ha preso forme nuove e inedite e non richiede più di passare attraverso l'adesione a un gruppo, a un'associazione, un partito

Claudia Vago

Internet e attivismo, un connubio che risale all'alba della Rete e che è evoluto di pari passo all'evoluzione della Rete.

Negli ultimi anni abbiamo assistito, dalle "primavere arabe" a Puerta del Sol a Wall Street, alla nascita e allo sviluppo di movimenti che molto devono alla Rete e ai suoi strumenti. Non è un caso che, sull'onda di un discutibile tecno-entusiasmo, alcuni abbiano definito le rivoluzioni in Tunisia ed Egitto "Twitter e Facebook Revolution".

Noi vogliamo resistere alla tentazione di attribuire a delle piattaforme web il potere di ribaltare dittature, ma non possiamo negare che queste piattaforme siano straordinari strumenti per facilitare l'organizzazione di gruppi eterogenei di persone,

più o meno spontanei, senza chiara leadership riconosciuta dall'intero gruppo, la diffusione rapida di messaggi, la possibilità per ciascuno di testimoniare quanto si sta vivendo. E non è un caso se Ben Ali nelle ultime settimane della sua dittatura ha tentato di bloccare Facebook affinché le notizie delle manifestazioni nelle diverse parti della Tunisia non si diffondessero e non dessero ai tunisini il senso di partecipare a una rivolta che coinvolgeva l'intero Paese. Fino ad allora confinare le rivolte nel proprio spazio fisico era stata una delle armi vincenti del regime per proteggere se stesso.

Qualcosa è cambiato, dunque, nel momento in cui la Rete è diventata uno strumento su cui ciascuno di noi, anche senza specifiche competenze tecniche, poteva scrivere oltre a leggere. *Don't hate the media, be the media* era lo slogan di Indymedia, l'Independent Media Center nato nel 1999 a sostegno

Qualcosa è cambiato nel momento in cui la Rete è diventata qualcosa su cui tutti, anche senza specifiche competenze tecniche, potevano scrivere oltre che leggere

Claudia Vago

Social media manager ed esperta di pianificazione di campagne online, aiuta realtà politiche e non profit a trovare la propria voce sul web. Ha curato diverse campagne elettorali e progetti di ONG, osserva e commenta su diversi web magazine le tendenze della comunicazione. Si occupa di formazione al digitale.



Matteo Flora

Quello che ancora manca è la capacità di mettere a sistema questa partecipazione diffusa e spontanea, valorizzare le competenze e le intelligenze che si dispiegano in Rete

È sufficiente una connessione a Internet, un account su un social network e si può partecipare

del movimento no global impegnato a protestare a Seattle contro il WTO. E grazie al cosiddetto Web 2.0 e ai social network è vero che ciascuno di noi è diventato un media, con notevoli conseguenze su come funzionano l'attivismo e la partecipazione politica e, più in generale, la comunicazione politica.

Da Obama in poi, negli Stati Uniti le campagne elettorali sono diventate lo spazio e il tempo in cui le persone prendono la parola, viene data loro voce, diventano protagonisti. Ciascuno è chiamato a fare la propria parte per il candidato. E non potrebbe essere altrimenti, in un mondo in cui la comunicazione, ormai disintermediata, si fa su piattaforme che vivono grazie a noi e ai nostri contenuti. Noi siamo i protagonisti di

ciò che ogni giorno esprimiamo con la nostra stessa voce amplificata da Facebook o Twitter.

O più o meno. Perché la presunta orizzontalità dei social media nasconde in realtà nuove forme di **gerarchizzazione**: diffuse, meno evidenti, ma non meno verticali. E perché la presunzione di avere voce in capitolo dura lo spazio di una campagna elettorale in una società che, pur comunicando in Rete, non è ancora diventata a rete e in cui le gerarchie sopravvivono, inattaccate e inattaccabili. La disintermediazione, insomma, non è che **simulata**, nella migliore delle ipotesi, strumento per indebolire i deboli, nella maggior parte dei casi.

Ciascuno di noi, nei propri spazi, si fa media, portavoce di un pensiero, di una causa. L'attivismo politico ha preso forme nuove e inedite e non richiede più di passare attraverso l'adesione a un gruppo, un'associazione, un partito. È sufficiente una connessione a Internet, un account su un social network e si può partecipare.

Quello che ancora manca è la capacità di **mettere a sistema** questa partecipazione diffusa e spontanea, valorizzare le competenze e le intelligenze che si dispiegano in Rete in mezzo al **rumore** dei molti che hanno poco da dire. Se gli strumenti offerti dal digitale fossero realmente interiorizzati, se pensare digitale diventasse la norma, il web diventerebbe uno strumento al servizio del nostro vivere in collettività, non solo un canale in più attraverso il quale fare le stesse cose che si fanno da sempre. Senza scadere in un facile entusiasmo per la Rete e la tecnologia, è indubbio che la possibilità di costruire reti di persone e idee indipendentemente dai limiti imposti dallo spazio e dal tempo sia un'opportunità unica della nostra epoca. Un'opportunità che **aspetta di essere colta** nella sua pienezza. Forse perché abbiamo bisogno che a disegnare il nostro mondo siano persone che nel digitale sono nate e cresciute.

E allora, ben venga una comunicazione che vuole metterci al centro, facendoci sentire protagonisti, ben venga la app per smartphone per coinvolgere i propri sostenitori, ma meglio ancora se la partecipazione e il coinvolgimento escono dalla rete e si fanno azione politica. Non perché ci sia contrapposizione tra reale e virtuale, tra Rete e mondo tangibile: ma perché la Rete formi un poco di più il mondo e il suo modo di funzionare, dopo averne profondamente modificato il modo di pensare.



Vale ancora l'appello?

Gianluca Diegoli

C'è una cosa che la rete "di computer", le connessioni "virtuali", la socialità "digitale" hanno cambiato per sempre: la capacità di definire la parola partecipazione. In un'epoca pre-digitale, le teste si contavano, i presenti votavano, i volontari uscivano di casa, si tiravano su le maniche e ognuno di questi atti era visibile, tangibile, misurabile con un sì o con un no. Facciamo l'appello! Chi manca?

Come in tante altre cose, questa presunta misurabilità, questa tangibilità, questa "vera" partecipazione era solo formale, ma ci piaceva raccontarcela come sostanziale, come il considerare che tutti gli abbonati a una rivista la leggessero davvero tutte le settimane. A quante riunioni ho partecipato con la testa da un'altra parte - sì, succedeva anche prima dell'era dello smartphone - fingendo di ascoltare prediche, diapositive, liturgie sacre e profane? La connessione continua, intima, mobile rende tutto fluido: liquido,

si dice. Posso sostenere una petizione su Change.org, un progetto su Produzionidalbasso.org e contemporaneamente commentare in un gruppo Facebook, cambiare la mia foto profilo con la bandiera francese, mentre sono a una qualsiasi cena sociale della mia associazione sportiva di tiro con l'arco. Dovrebbe offendersi, quest'ultima, per il fatto che mi sono "distratto"? Forse sì. Ma potrebbe essere che io domani sera giri a un mio amico la sua newsletter mentre mi sto recando alla riunione dei cittadini del quartiere, e così via, in una catena di "tradimenti" senza fine. Quando ci fu il terremoto, io aprii un blog per coordinare i primi aiuti, qualcuno twittava, altri spostavano macerie, e allo stesso tempo rispondevano agli SMS.

È un male o un bene tutta questa liquidità? È meglio

o peggio "di una volta"? Io non lo so, la rete è ancora troppo giovane per capire quanto ci sta cambiando e quanto invece riusciamo a piegarla ai nostri obiettivi, cercando di non farci ingoiare dalla connessione permanente, in cui viviamo sempre in un posto diverso dal quale ci troviamo fisicamente. Ma nel bene e nel male, è l'"aria" in cui tutti noi viviamo. Chi non la respira, tende a spegnersi. Forse dovremmo smettere di considerarla un'alternativa. È un continuum tra il like e l'andare in piazza, tra la petizione online e la donazione al crowdfunding. Come Tinder fa incontrare le persone in un mondo reale, la partecipazione virtuale può portare a un vero coinvolgimento, indipendentemente da quante volte quel corpo fisico si sposta, a seconda dell'agio che la persona ha nel mostrarsi agli altri.

E l'indifferenza invece, in un mondo liquido, è palese. Se non metti almeno un like, sicuramente non farai qualcosa in più. Mentre se lo metti, chissà. È un punto di partenza.



Gianluca Diegoli

Bocconiano sfuggito alle società di consulenza, con un'esperienza ventennale di management dei canali digitali. Lavora per supportare il management come consulente indipendente e manager temporaneo su e-commerce, digitalizzazione del marketing e del retail. Ha fondato Digital Update assieme ad Alessandra Farabegoli, che organizza corsi sulla comunicazione digitale. Insegna e-commerce all'Università IULM di Milano.

La ricetta del buon cittadino

Educare alla partecipazione col metodo scout... senza fare nient'altro

Pinuccia Scaravilli

“Non è solo stare insieme” era il titolo di un interessante dossier del Centro Documentazione Agesci sulla coeducazione pubblicato nel 2010. Titolo molto efficace perché serviva a sottolineare come, seppure il termine indicasse una mera situazione di fatto, ovvero lo stare insieme di ragazzi e ragazze, in realtà sottendeva una profonda scelta associativa, ovvero quella di costruire un contesto dove il reciproco arricchimento che derivava dalla condi-

visione diventava al tempo stesso strumento e fine dell'educazione. Probabilmente quando B.-P. costruì il metodo scout dando così tanta importanza al contesto educativo, ovvero la comunità all'interno della quale si svolge l'azione educativa nelle tre branche, aveva in mente proprio questo: **la vita comunitaria nello scautismo non è solo stare insieme.** È una delle intuizioni più geniali e delle particolarità più grandi del nostro sistema educativo. Se ci si pensa, l'idea di fondo su cui si è innestato lo scautismo è una grande scommessa. Quella di investire sul senso di responsabilità

di un pugno di ragazzini di credere a un bene comune più grande del proprio, di fare “una cosa da grandi”: i ragazzi di Mafeking hanno vissuto un'esperienza altissima di cittadinanza.

È emozionante l'idea che un metodo educativo fatto di un contesto ricreato ad hoc per fasce di età e basato sull'autoeducazione sia nato da una esperienza di questo tipo: quando B.-P. diceva frasi come “Essendo l'onore la cosa più sacra che uno scout può avere” oppure “... vi terrete sempre pronti, in spirito e corpo, per compiere il vostro dovere” era molto serio. Per lui non era un gioco o una finzione.

E in effetti a pensarci bene, fin dalla branca L/C è solo la “dimensione” della realtà costruita per i ragazzi all'interno delle unità ad essere proporzionata a loro, ad adattarsi man mano alla loro crescente comprensione, ai loro progressivi bisogni, ma non la verità dei valori a cui gli si chiede di aderire o la serietà dell'impegno a cui sono chiamati (“tutto col gioco, niente per gioco”).

Il contesto della vita di unità non è altro che una **piccola società a misura di ragazzo**, dove ognuno ha il proprio ruolo e i propri compiti, dove è responsabile delle sue azioni perché quello che fa, nel bene e nel male, ricade su tutti gli



Francesco Mastrella

altri. Senza nemmeno pensarci, forse, quando usiamo strumenti essenziali del metodo scout come un'attività a tema in L/C o un'impresa di reparto in E/G, applichiamo un concetto estremamente caro al *cooperative learning* che è quello di interdipendenza positiva, ovvero la percezione di essere collegati con altri in un modo tale che il singolo non può avere successo senza fare gruppo e viceversa il gruppo non può avere successo senza il singolo (“la forza del lupo è nel branco...” vi ricorda qualcosa?). La condizione di interdipendenza positiva determina in ciascuno la constatazione di essere indispensabile per il gruppo, con ricadute positive, non solo sulla motivazione e sull'impegno, ma anche sulla **qualità** delle relazioni interpersonali. E così, grazie ai rinforzi positivi che derivano dall'aver fatto “del proprio meglio”, che aiutano a costruire autostima e ottimismo, il ragazzo si scopre

(**SCOPERTA**) via via più *capace* (**COMPETENZA**) e al contempo felice nel fare la felicità degli altri. E cosa c'è di più importante per la costruzione di un senso di cittadinanza del voler “essere forti per essere utili”, come recita il motto dell'hebertismo?

Il passaggio successivo di questo percorso è cruciale. È quello che passa dalla gratificazione (lo faccio per me stesso, ovvero perché rende felice me), al senso di giustizia (lo faccio perché è giusto, perché voglio cambiare la realtà che mi circonda perché “me ne care”). Lo faccio perché mi sento **responsabile** (**RESPONSABILITÀ**) di ciò che accade intorno a me. È il cuore e il motore della Progressione Personale, è il fine ultimo di ogni nostro gioco, di ogni nostro sorriso, di ogni nostra fatica: far sbocciare il seme del cambiamento e del desiderio di lasciare il modo migliore di come lo abbiamo trovato.

Per far questo, è importante che le attività che facciamo vivere ai ragazzi consegnino loro la consapevolezza di poter provocare un cambiamento anche piccolo (nel proprio percorso di crescita o anche nella realtà che li circonda, ad esempio nel loro quartiere). Devono poter **toccare con mano** che ciò è possibile ed è nelle loro mani, che un'azione anche piccola può lasciare un segno, e magari nel farlo sperimentare anche una gratificazione (pensiamo al valore di un'attività per migliorare il quartiere che riceva ringraziamento anche dagli abitanti!). Perciò è essenziale che le attività proposte, e questo anche quando simulate (es. un grande gioco) siano sempre una rappresentazione del reale, che abbiano agganci concreti col quotidiano. In questo modo l'entusiasmante gioco dello scautismo porta i ragazzi, attività dopo attività, a diventare finalmente quel modello di Uomo e Donna della Partenza, cioè il buon Cristiano e il **buon Cittadino**, che è vero, a volte sembra tanto lontano e irraggiungibile, ma altre invece sembra quasi di intravederlo nel sorriso di un lupetto a un altro fratellino, in quegli attimi che sono piccoli lampi di infinito.

PARTECIPARE



Francesco Mastrella

DA CHE PARTE STARE?

Alessandro Giovannini

Come si declina in maniera giusta il ruolo politico della nostra Associazione? È più corretto salvaguardare la nostra missione educativa, non esponendola a strumentalizzazioni, oppure scegliere da che parte stare sempre e comunque?

Francesco Scoppola

Da anni viviamo all'interno dell'Associazione una riflessione che affonda le sue radici in un tempo più lontano; una discussione che si concentra sul tema della partecipazione da declinare non solo come impegno personale in un determinato contesto, ma più specificamente come la volontà o necessità che l'Associazione stessa partecipi al dibattito su quanto avviene nella società prendendone parte in maniera attiva e consapevole, spingendosi, in taluni casi, ad intervenire su provvedimenti di natura legislativa.

Un dibattito lontano che ha ripreso ad essere vivo alla luce di alcune recenti vicende quali il disegno di legge sul riconoscimento delle unioni civili e che ha spinto ad una presa di posizione netta affermando che *“aderire a manifestazioni di piazza su opzioni legislative in discussione non attiene al nostro spe-*



Federica Marseglia

cifico educativo, poiché il discernimento necessario per prendervi parte appartiene alla libera ed autonoma determinazione dei singoli associati adulti che, in quanto maturi e formati, se lo vorranno, potranno partecipare a titolo personale[...].”

Due sono le visioni alla base del dibattito.

Una prima di chi ritiene che l'Associazione, nella sua vitale complessità, non debba appunto aderire a manifestazioni che contengano in sé approvazione o meno di disegni di legge o atti parlamentari così da salvaguardare la **missione educa-**

1. “La Famiglia voluta da Dio”: per l'AGESCI è una questione educativa, 27 gennaio 2016

tiva del nostro stare insieme non esponendolo a facili strumentalizzazioni; una seconda invece che, forte del ruolo sociale dell'AGESCI e del suo essere soggetto “politico” all'interno del contesto socio-politico, ritiene si debba scegliere **da che parte stare** sempre e comunque, forti dell'impianto valoriale che ci guida davanti a una strada piuttosto che ad un'altra. Entrambe presentano però, a dimostrazione della vivacità di cui sopra, degli aspetti contraddittori che agevolano potenzialmente il cammino verso una sintesi.

Nel primo caso un'omissione d'intervento su alcuni specifici temi come ad esempio lo scoppio di un conflitto armato richiamerebbe l'Associazione ad un dovere di

prendere posizione in virtù della specificità di quanto contenuto nel patto associativo e di una spinta ad impegnarci per *“formare cittadini del mondo ed operatori di pace, in spirito di evangelica non-violenza”*².

Nel secondo caso si potrebbe arrivare al paradosso, ed è evidentemente una provocazione, che qualora il Governo di turno dovesse promuovere, come ogni anno avviene, una manovra finanziaria ritenuta non equa dal punto di vista della sostenibilità sociale l'Associazione si troverebbe costretta a prendere posizione contro un simile provvedimento diventando tale decisione l'apripista ad un interventismo indiscriminato su tutto.

In questo, vista anche la storicità della questione, ci aiutano alcuni passaggi del passato che hanno rappresentato una sorta di spartiacque guidandoci, pur nell'evidente diverso contesto, a meglio decifrare quanto oggi dobbiamo affrontare.

Dopo il documento *“Impegno politico e civile”* del 1988 l'AGESCI scende in campo e si compromette in scelte concrete: il vero punto di partenza è rappresentato dal documento *“Educare, non punire”*, relativo all'analisi del disegno di

2. Patto Associativo

Il movimento, per sua stessa definizione, altro non è che qualcosa di “mobile” ed orientato al perseguimento di una causa specifica mentre l’associazione mette al centro “il socio” e quindi la comunione dell’intento e dell’azione operando per una missione concreta



Luciana Breutegani

legge governativo sulle tossicodipendenze, con il quale l’Associazione “per la prima volta, prende posizione in maniera organica su un problema gravissimo e diffuso, da una parte criticando la filosofia e le misure contenute in un disegno di legge proposto dal Governo, dall’altro proponendo un’impostazione, dei criteri di riferimento precisi e un pacchetto di suggerimenti concreti”³. Diventa dunque importante ribadire che “le prese di posizione “esterne” all’AGESCI si ritengono giustificabili (e cioè non in contrasto con il pluralismo) solo relativamente a quei valori di fondo sui quali l’unanimità può dirsi

effettiva o è data per presunta (v. ad esempio per quanto contenuto nel Patto associativo) e dove pertanto non può esservi pluralismo”⁴ ed anche però che “per quanto riguarda il pluralismo si tratta di far tesoro delle acquisizioni raggiunte, non per farne motivo di freno quanto piuttosto per costruire sulla loro base più coraggiose proiezioni in avanti”⁵.

Si guardi ad esempio quanto approvato dal Consiglio nazionale nel giugno 2015 rela-

tivamente alla Giornata Mondiale del Rifugiato invitandoci “a smascherare atteggiamenti di chiusura (muri), che dividono e ostacolano l’accoglienza

3. “Le scelte politiche: l’Agesci si sporca le mani”, Sergio Gatti in “R/S Servire 1991” 4-5. “L’Agesci e la politica”, Lele Rossi in “R/S Servire - 1/1987”

e che sentiamo non coerenti con l’ispirazione evangelica del nostro orizzonte valoriale”⁶ ed ancora l’adesione all’appello “Per un’Europa Solidale” che ha visto il Consiglio Generale 2016 ribadire “una contrarietà ad una politica di chiusura che porta ad un’anestizzazione delle coscienze e a una mancata assunzione delle nostre responsabilità e dei nostri doveri di solidarietà e accoglienza”⁷. Da questi riferimenti che meglio aiutano a individuare una strada di sintesi il Consiglio nazionale, nello scorso maggio, ha elaborato un documento dal titolo “PartecipAssociAzione” che tenta di declinare in maniera corretta il ruolo politico della nostra Associazione e indirizzare al meglio le spinte alla partecipazione. Per fare ciò conviene partire da una riflessione banale che rimette al centro la parola “associazione” aiutando non solo a chiarire la natura del nostro essere, ma separandola dal falso equi-

6. Documento sulla Giornata Mondiale del Rifugiato - Consiglio Nazionale 20 giugno 2015

7. “Appello per un’Europa solidale” - Raccomandazione CG 11/2016

voco che ci accomuna a un modello più “movimentistico”. Il movimento, per sua stessa definizione, altro non è che qualcosa di “mobile” ed orientato al perseguimento di una causa specifica mentre l’associazione mette al centro “il socio” e quindi la comunione dell’intento e dell’azione operando per una missione concreta, “condizione che permette ai singoli di compiere in autonomia le proprie scelte politiche”⁸.

Ragionando sulla consapevolezza di chi siamo emerge quanto “l’educazione ha bisogno di opinioni ragionate, a volte di sospendere il giudizio, di pensare bene, di confidare nella riflessione, nello studio”⁹ Ed è davanti a questo, che nel ribadire il carattere politico del nostro agire, si evidenzia quanto l’AGESCI “interpellata dal contesto storico” sceglie sia di non essere indifferente, sia di “non indirizzare opinioni, ma formare coscienze mature”¹⁰. Una scelta controcorrente che ci colloca nella direzione di “operare in favore dell’educazione orientati al

8-9-10-11. Documento “PartecipAssociazione”

bene comune e fedeli all’insegnamento sociale della Chiesa”¹¹.

La partecipazione che la nostra Associazione vive quindi oggi all’interno delle reti di rappresentanza o degli organismi di secondo livello è la rappresentazione fotografica di questo ragionamento avendo senso di essere solo nel momento in cui tale prenderne parte possa successivamente tradursi in opportunità di trasformazione di spunti educativi.

Dobbiamo essere consapevoli, oggi più di ieri, che il Patto associativo rappresenta, come accennato all’inizio, il nostro collante e che esso va tutelato nella sua interezza evitando, come talvolta accade, facili semplificazioni che ci portano ad essere maggiormente vicini ad una scelta piuttosto che ad un’altra. Il Patto associativo è un **unicum** che costituisce il cuore pulsante della nostra identità come capi e come Associazione e ci indirizza nel complesso dibattito sulla partecipazione.

È bene ricordare in conclusione che la nostra Associazione, in virtù della ricchezza e del sano pluralismo che la contraddistinguono, non rischierà mai di essere strumentalizzata qualora faccia emergere con chiarezza la specificità della sua natura ed i percorsi che la guidano perché, seppur inseriti in un mondo che fa della rapidità il suo tratto distintivo, il nostro compito sociale è “quello di dare una mano a rifare le fondamenta di una società dove i comportamenti individualistici ed egoistici hanno ormai preso il sopravvento in ogni campo: il lavoro, l’impresa, la Chiesa, la politica, la finanza...tutto”¹².

12. “Lo Scouting è un movimento politico”, P. Davide Brasca in “R/S Servire - 3/2012”

Trovi il documento PartecipAssociAzione al link bit.ly/partecipassociazione



Stefano Dongiovanni

Il Patto associativo oggi

Quarantadue anni fa nasceva l'AGESCI: ASCI e AGI si uniscono e mettono nel Patto associativo le fondamenta per il presente e il futuro. Nel 1997 poi, inizia un percorso di riflessione sul Patto Associativo che ha visto coinvolte tutte le comunità capi d'Italia e che ha avuto tra i suoi momenti più forti la route "Strade e pensieri per domani". Tale riflessione collettiva ha portato alla versione del Patto che conosciamo oggi. Giorgio Prada, in quest'articolo, si chiede se non sia il tempo di fermarsi nuovamente a riflettere su di esso, alla luce anche del fatto che in questi anni anche il partecipare ha subito forti cambiamenti. Una riflessione che non mette in discussione tanto i valori del Patto quanto piuttosto la loro formulazione storica nell'oggi e per domani.

Giorgio Prada

Quando il Patto associativo fu scritto e approvato io c'ero, ma ero della prima generazione AGESCI. Fate conto che alla Route Nazionale, quella del 1975 alla Mandria, ero al primo anno di C/F e che quando nel 1986 scrissi "Scouting for boys - Pronti a partire", ero solo un Capo Clan. Certo, "eravamo ragazzi, allora..." e la discussione che sfociava nella scelta di unificare lo scoutismo cattolico non si riduceva alla coeduazione! Antifascismo, fede come ricerca, scelta di servizio.... Ne avevamo per formare un'intera generazione in un tempo che "prende tutto prende dentro, sai fin dove non sai quanto". Grazie ai Capi di allora... Sulle loro orme si dibatteva noi se fosse de-

mocratico buttar fuori un Capo fascista dichiarato, se fosse lecito accogliere in comunità capi un partente in difficoltà con la Chiesa, o se fosse scout fare ancora l'alzabandiera al campo... Ne avevamo una per ogni piega del Patto e ci accapigliavamo in discussioni infinite, ma era la "Partecipazione". Imparavamo che prima si sperimentava e poi si doveva far parte comune, partecipare i risultati delle nostre imprese educative. Venne il tempo dei Regolamenti. Avevamo bisogno di capire lo scoutismo sperimentandolo, ma una volta definito, per un principio condiviso si poneva già il problema della sua interpretazione. Ma son già "trent'anni fa".

1. Sintesi

"Il Patto associativo è la sintesi delle idee e delle esperienze", si legge nell'incipit. E ciò ha evidentemente a che fare con la rielaborazione condivisa dell'esperienza scout dei capi di allora. Non facciamo confusione: "i fatti della vita" non sono ancora "esperienze educative". Un'esperienza "forte" non è detto che sia anche educativa. Perché sia educativa, un'esperienza chiede di poter essere rielaborata e questo significa per noi quantomeno far fare verifica per poi imparare ad esprimere a tutti ciò che s'è appreso, dandogli in questo modo un significato originale. Sintesi in questo senso significa dare valore a qualcosa che si è sperimentato e poi sottoposto all'esperienza democratica quale luogo della condivisione e decisione comune. Lo scoutismo continua a camminare in direzione ostinata e contraria alla tradizione, convinto com'è che s'impari attraverso l'esperienza. Ma quanto scritto nel Patto era figlio di un tempo nel quale soffiava il vento impetuoso della parteci-



Francesco Mastrella

si conferma, o semplicemente si ratifica? Verbi di severa marca giuridica, ma anche pedagogica in quanto "dispositivi", verbi che predispongono ad atteggiamenti e a decisioni conseguenti.

·Aderire intanto è quell'atto col quale ci si con-forma, te la cavi con un semplice assenso magari durante una cerimonia dal forte sapore iniziatico...

·Ratificare è atto che impegna a ciò che si è sottoscritto, e te la cavi con gesti di coerenza: se l'hai scelto, sii coerente!

·Confermare al contrario è l'atto di chi consapevolmente si misura con la cura necessaria a reggere il progetto: prendersi cura di ciò che è fondamento, fine e mezzo del nostro vivere lo scoutismo. Il Patto è una "sintesi che lega" e allora il gesto di maggiore fedeltà è curarsene sottoponendo alla prova dell'esperienza ciò che associa, mica conservare!

E così "Mentre il mondo cade a pezzi, io compongo nuovi spazi e desideri che appartengono anche a te, che da sempre sei per me l'essenziale!", è una delle tante sintesi che ci girano intorno, quelle a mio parere "non han futuro". Fare educazione semmai è costruire nuovi spazi dando voce a desideri che appartengono invece a tutti: questo mi pare l'essenziale! Da partecipare assolutamente.

pazione: ciascuno desiderava proprio esserci e questo sembrava a ciascuno di noi naturale. Poi, dalle assemblee fiume già negli anni novanta siamo dovuti passare a quelle per delegati... E oggi?

Se lo scoutismo si è mantenuto aggiornato lo deve alla sua natura sperimentale: nuove rielaborazioni e nuove definizioni non sarebbero oggi **urgenti**? Come dire che la forza dell'abitudine e l'ancoraggio sicuro possono esercitare un particolare fascino, una sicurezza quando si è disorientati, come in caso di tempesta, ma... con la bonaccia?

2. Legame

Il Patto associativo si definisce come quel "legame che esprime le scelte fatte dai capi e dagli assistenti ecclesiastici dell'Associazione, l'identità, l'impegno e le speranze che tutti condividono". Qui mi pare che le questioni da ri-

prendere riguardino lo scegliere e l'associarsi.

Scegliere, oggi, a cosa corrisponde? Cosa significa oggi per voi "scegliere"? Si tratta di riflettere sulla eventualità di offrirsi a qualcosa che non consente ritorno, di "de-cisivo", caratterizzato da "irreversibilità", in un tempo che celebra il provvisorio, il "fin che dura". È la "flessibilità" insomma! Questo tempo, Pif-Tim docet, non è quello della "libertà di non dover più scegliere"? E dunque?

E allora credo valga anche la pena riflettere del tempo che la "macchina associativa", questa splendida berlina degli anni '80... oggi vi chiede. Non vi viene il dubbio che potreste cambiar macchina? Il mezzo non è indipendente dal fine e, magari, partecipare oggi... non è la stessa cosa di trent'anni fa.

Domandiamoci per finire se il Patto Associativo è **Fondamento, Fine o Mezzo**? Al Patto si aderisce, lo



Stefano Dongiovanni

La partecipazione in Zona

La riforma Leonardo ha dato nuova centralità alla Zona, luogo in cui i capi dialogano, si incontrano, progettano senza mai perdere di vista i ragazzi e loro stessi

**Rosanna Birollo
e Ferri Cormio,**
Capo Guida e Capo Scout

Viviamo un tempo speciale, un tempo che tutti definiscono di crisi, economica e di valori. Pochi sono quelli che, invece di guardare solo ai problemi che affliggono questo tempo, si preoccupano di progettare il futuro, affinché alcuni di quei problemi non abbiano più a ripetersi. La nostra Associazione rappresenta, in qualche modo, il contesto sociale che ci circonda. La precarietà nel lavoro e nelle relazioni e la difficoltà di progettare sono elementi che condizionano fortemente il nostro modo di fare Associazione: pensiamo a cosa significa fare scautismo in Zone dove la disoccupazione giovanile arriva al 50%; e al fenomeno di ritorno, la migrazione dei giovani dal sud al nord e dall'Italia verso altri paesi europei e oltreoceano. È proprio in tempo di crisi che è necessario pensare al futuro con ottimismo e speranza. Fermiamoci un attimo e proviamo a ripercorrere **i tempi trascorsi per progettare e verificare** in comunità capi, in Zona, Regione, nazionale: tempi lunghi, a volte pari ai tempi occorrenti per vivere

e sviluppare le azioni che da quel progetto derivano. Nello stesso tempo pensiamo alla **velocità dei cambiamenti**, nel nostro territorio e nel nostro Gruppo. Tante volte ci siamo detti queste cose, tante volte le abbiamo ascoltate nelle Assemblee di Zona e regionali, ai campi di formazione e ai Convegni. Per anni il tema è stato semplificare, rendere più leggero e vivibile il servizio, permettere a tutti di partecipare alla vita democratica dell'Associazione. E abbiamo compreso, dall'esperienza e dai suoi effetti, che **prendere parte alla vita associativa** non si può ridurre all'alzare la mano in una affollata Assemblea, delegando ad un Comitato la gestione delle decisioni. Essere parte di un'Associazione come l'AGESCI significa **contribuire** con fantasia e competenza a rispondere concretamente ai bisogni dei ragazzi, dei capi e delle strutture al servizio dei capi e dei ragazzi. **Progettare** significa fondamentalmente questo: **essere responsabili del pezzo di Associazione che ci è stato affidato**, ovvero dare risposta a quella porzione di territorio e di associati dell'impegno profuso, offrendo una proposta educativa di qualità, con attenzione allo sviluppo (compito specifico della Zona) che per l'AGESCI non è pro-

selitismo, ma avere a cuore il territorio e chi lo abita. Allora bando ai progetti copia e incolla con citazioni che ne occupano una buona parte. **Concentriamoci sull'educazione e sul supporto da dare ai capi e alle strutture** perché ai nostri ragazzi arrivi chiaro e forte il messaggio di cambiamento e di testimonianza di cittadinanza e cristianità.

In questo contesto si inserisce la riforma Leonardo, appena approvata dal Consiglio generale. Una riforma attesa da anni che speriamo riesca già da subito a evidenziare i suoi effetti benefici: **la centralità della Zona**, vero snodo tra l'educativo e l'educazionale, ovvero tra quella che è la missione di un'Associazione educativa e ciò che serve ad una qualsiasi organizzazione per decidere e dare forma alle idee della maggioranza degli associati. Fino a ieri pensavamo che questa struttura cerniera potesse essere rappresentata dalla Regione, ma ci si è resi conto che in tante realtà essa era troppo distante dal luogo in cui si fa educazione, le mediazioni in Consiglio regionale non sempre rappresentavano la migliore sintesi dei bisogni e delle esigenze del territorio. È la Zona il **luogo in cui i capi dialogano, si incontrano, progettano senza mai perdere di vista i ragazzi e i capi**. Autorizzare un censimento, firmare

la partecipazione ad un campo di formazione o una nomina a capo, per un Responsabile di Zona non sono atti burocratici ma l'attestazione di una conoscenza vera delle persone.

Ecco perché la **rappresentanza di Zona** che siederà nell'assise più importante della nostra associazione, il Consiglio generale, è bene che sia fatta di uomini e donne, capi di questa nostra Associazione, che siano in Consiglio e Comitato di Zona, che abbiano a cuore questo comune destino e siano parte attiva di quel territorio e di quelle persone.

Sulla **distribuzione dei Consiglieri** e sul rapporto Consiglieri generali/censiti il Consiglio generale ha approvato uno schema, allegato all'art. 23 del regolamento, che chiarisce questo aspetto. Ci sono grandi differenze nella fisionomia delle 166 Zone. È stato quindi necessario prevedere un sistema di compensazione, a livello regionale, per rispettare la

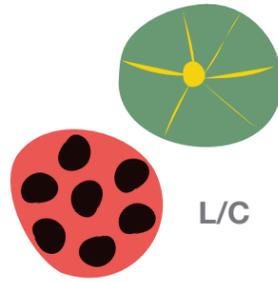
rappresentanza rispetto al numero dei censiti. I **Consigli regionali**, autonomamente, distribuiranno i Consiglieri eccedenti il numero delle Zone nel modo più rispettoso della proporzionalità. Ma non concentriamoci troppo sui numeri. Quello che conta, in questa fase, è rendere le **Zone realmente protagoniste e partecipi del pensiero associativo**. Sarà necessario affrontare per tempo in un'Assemblea, ma anche in un Consiglio di Zona, i **temi caldi** posti all'o.d.g. **del Consiglio generale**, non come mera informazione ma come reale parte attiva. Al **Consigliere generale eletto in Zona** verrà chiesto di avere, insieme alla giusta esperienza, la capacità di elaborare un pensiero collettivo, aiutando la propria Zona a rappresentare i propri bisogni, portando **il particolare nel generale e il generale nel particolare**.

È una bella sfida, ora tocca a tutti noi esserci per davvero, per vincerla!

Mariavittoria Riccardi



Mi fido di te, cosa sei disposto a perdere?



L/C

Per permettere ai bambini di partecipare alle decisioni che li riguardano, noi adulti che cosa siamo disposti a perdere, quali “spazi di potere” siamo pronti a cedere?

Daniela Sandrini
e Francesco Silipo

Incaricati nazionali Branca L/C

Decidere insieme ai bambini è possibile? Come si fa?

Per rispondere forse dobbiamo risolvere prima un'altra questione: riteniamo i bambini **potenziali futuri cittadini** da proteggere e da educare per quando saranno grandi **oppure** li consideriamo come **cittadini già oggi**, capaci di partecipare, in grado di contribuire al Bene Comune, proprio perché, in quanto *comune*, appartiene anche a loro?

Noi siamo convinti che i bambini conoscono bene quello che vogliono e specialmente quello che manca loro e sono in grado di formulare proposte¹, sono capaci di partecipare con un pezzettino che diventa non eventuale, ma necessario, riescono ad affezionarsi a ciò che per loro è importante, prendersene cura e farlo crescere! Per questo hanno diritto di speri-



Stefano Dongiovanni

mentare spazi e modi per contribuire al Bene Comune.

Se non si ritiene che i bambini siano cittadini già qui ed ora, si può evitare di procedere su questo percorso; la questione del “decidere insieme” diverrebbe una finzione traducendosi in un “facciamo decidere loro quello che noi vogliamo” oppure “che decidano, ma all'interno di confini e di spazi da noi definiti”.

Il punto allora è un altro: per permettere ai bambini di partecipare alle decisioni che li ri-

guardano, per consentire loro di contribuire al Bene Comune, noi adulti che cosa siamo disposti a perdere, quali “spazi di potere” siamo pronti a cedere?

La domanda non è solo una provocazione, ma lo snodo della questione del “decidere insieme” ai bambini.

Con coraggio, abbiamo riconosciuto di essere “ospiti”² nel loro Grande Gioco.

Dobbiamo credere che i bambini hanno la capacità di poter gestire dei momenti di decisione e di



Giorgio Pincitore

azione su aspetti che riguardano la loro vita reale e concreta e abbiamo il dovere di metterli nelle condizioni di esercitare questo potere.

Con questo presupposto di partenza, che è liberatorio perché ci assolve dal dover essere quelli che sanno, quelli che indicano la via corretta, possiamo con molta leggerezza vivere il ruolo di facilitatori di questo processo, di coloro che sono consapevoli di dove arrivare (il condividere pensieri ed azioni che coinvolgono tutta la comunità), ma che non ne sono preoccupati, anzi assistono con curiosità alle strade scelte dai bambini per decidere e fare.

Siamo così chiamati sia ad assicurare che l'ambiente nel quale i bambini vivono ed esercitano la loro esperienza di “contribuzione” al Bene Comune sia un

contesto fertile (curando nella Comunità di B/C il rispetto della Legge, della Promessa e del Motto), sia a facilitare i processi che consentano ai bambini di **divenire essi stessi garanti presso i propri pari e nei confronti degli adulti del rispetto delle leggi e della possibilità per tutti, senza distinzione di età, di contribuire al Bene Comune.**

Per essere facilitatori gli adulti devono 1) dare parola ai bambini, 2) saperli ascoltare, 3) tenere conto di ciò che essi propongono consentendo che il pensiero diventi azione reale, 4) curare che la realizzazione della decisione assunta insieme non sia a scapito della qualità del processo decisionale e della “bellezza” del risultato. Indossando questi occhiali possiamo allora andare a rileggere gli strumenti che il metodo ci offre

e, in particolare, il Consiglio della Grande Quercia ed il Consiglio della Rupe, “*momento privilegiato*” che la “comunità” (educante, secondo le modifiche ultime del Regolamento) vive per: “*discutere, verificare e prendere coscienza del cammino compiuto insieme*”, “*prendere le decisioni più importanti per la vita dell'intera comunità*”, “*esprimere idee e aspettative tese alla costruzione di uno stile e una prassi di vita indirizzati al bene comune*”.

Gli strumenti del metodo esistono e sono descritti a chiare lettere nel Regolamento Metodologico. La domanda iniziale sul se e come “decidere insieme” trova piena risposta nel gioco che abbiamo deciso di vivere con le Coccinelle ed i Lupetti.

La vera questione allora è un'altra: noi adulti siamo disposti a farlo?

1. http://www.lacittadeibambini.org/publicazioni/articoli/partecipazione_bambini.doc

2. Introduzione alla StartBox Ottobre 2015 (http://www.agesci.it/download/areametodo/branca_lc/Start-Box-Nuovo-Gioco-LC.pdf)

La torre della partecipazione



Ai ragazzi la meravigliosa sfida di osare grandi imprese, ai capi l'ardua arte dell'educare offrendo valori, sostegno, incoraggiamento, nuove prospettive e motivazioni

Marcella Scarciglia
Pattuglia nazionale E/G

Avete mai giocato alla torre dei mattoncini? È quel gioco fatto di mattoncini di legno, impilati tra loro a forma di torre, in cui ogni giocatore deve provare a sfilarli dalle posizioni più improponibili e reinserirli altrove senza far crollare tutto! Riguardo a partecipazione e cogestione in branca EG si potrebbero scrivere fiumi di parole, ma ci limiteremo a poche riflessioni essenziali, lasciandoci aiutare dal gioco della torre.

Immaginiamo la vita di Reparto come un grande cantiere edile in cui il consiglio capi (CSQ+CR+AE) sia la squadra di costruzione e ciascun mattoncino della torre un E/G. La prima grande sfida è quella di **progettare insieme**: quei mattoncini singoli che separatamente hanno ciascuno le proprie peculiarità sono in cerca delle migliori occasioni di avventura (**imprese**) che possa farli diventare, insieme, una torre solida e in cui ciascuno abbia il proprio specifico posto (d'azione). Ecco che si

innesca uno dei più affascinanti processi della partecipazione: la **cogestione**, una strategia che in pochi osano mettere in atto. Ragazzi e adulti si siedono insieme, sognano insieme, si confrontano, a volte, si scontrano, propongono e discutono insieme non solo di quale possa essere l'avventura più avvincente per lasciare una traccia nel mondo, ma anche e soprattutto di quale sia il **modo migliore** perché ciascuno possa, attraverso di essa, crescere, imparare qualcosa di nuovo, diventare migliore, mettere a disposizione degli altri le proprie capacità e il proprio modo di essere. Dunque, non ragazzi che subiscono e adulti che propinano le proprie idee, ma ragazzi protagonisti attivi dei propri sogni e della propria crescita e adulti che con amore e passione accompagnano.

A volte, la tentazione per noi capi è quella di sentirci i direttori dei lavori di quella torre, gli artefici di ciò che i ragazzi realizzano e diventano, invece i veri protagonisti sono loro, a noi spetta "soltanto" l'incredibile privilegio di stargli accanto nel più bel periodo della loro vita, l'adolescenza! Ebbene sì, non un periodo nero e problematico, ma il più bello, quello in cui, contestando, provando e ripro-

vando, dibattendo e ribellandosi, lanciandosi a capofitto o più semplicemente restando a guardare e ad ascoltare, sperimentandosi e sfidando i propri limiti, iniziano a scegliere quali uomini e donne diventeranno domani. Ogni volta che nella nostra torre un "mattoncino" cambia posizione (**Sentiero**) perché un E/G cresce, acquisisce nuove competenze, perché vuole sperimentare nuovi orizzonti o quel suo spazio inizia a stargli stretto si crea uno sbilanciamento, un vuoto ed ecco che proprio in quei buchi, in quei vuoti che sembrano creare squilibri e rischi di crollo, proprio in quegli spiragli si aprono gli spazi perché il capo offra nuove prospettive, nuove sfide, nuove opportunità di

crescita e di confronto (**progetto educativo**). Ecco ancora, dunque, il fascino della cogestione, il gestire insieme, il partecipare insieme alla costruzione di quella torre: ai ragazzi la meravigliosa sfida di osare grandi imprese, la responsabilità di scegliere attraverso quali avventure diventare grandi; ai capi, adulti, fratelli maggiori, l'ardua arte dell'educare offrendo valori, sostegno, incoraggiamento, nuove prospettive e motivazioni per puntare *ad maiora semper* attraverso i loro sogni!

Mi piace chiudere queste semplici riflessioni con un'ultima immagine: **la torre che crolla!** Ebbene sì, ogni tanto quella torre deve pur cadere, perché cogestione non è garanzia di un risultato sempre

positivo perché ci sono i capi a vegliare e, quel che è peggio, a volte, a sostituirsi ai ragazzi! Cogestione vuol dire anche lasciare **sperimentare il crollo** e tutte le emozioni e dinamiche conseguenti: questo aiuta ad imparare a gestire un risultato negativo non come un fallimento frustrante, ma come nuova opportunità per progettare meglio la prossima volta, per imparare a conoscere ancora di più i propri limiti e le proprie risorse, per ripartire con nuovi sogni ed avventure anche da quelle che apparentemente sembravano solo macerie! E sperimentare un crollo con accanto un fratello maggiore che ti sostiene, continua a credere in te e a darti fiducia è il più bel modo di vivere la partecipazione!

Federica Marseglia



Partecipare per contribuire



Offrire opportunità di partecipazione ai rover e alle scelte all'interno del proprio percorso di formazione è una preziosa occasione per educare a essere buoni cittadini, come risposta alle urgenze che questo tempo chiede

Giorgia Sist, Sergio Bottiglioni e don Luca Meacci,
Incaricati e Assistente ecclesiastico
Nazionali branca R/S



La partecipazione dei rover e delle scelte alla vita associativa e nei vari contesti che il territorio offre è una grande opportunità educativa per sperimentare la capacità di una cittadinanza compiuta e matura. Il protagonismo dei singoli, che è elemento centrale del metodo pedagogico scout, deve confrontarsi con una dimensione più ampia, in cui il singolo si relaziona con una comunità. Siamo chiamati ad abitare i territori, con uno stile di cittadinanza che impone di sentirsi parte di questo tempo e di questa storia, **assumendosene la responsabilità**. Abitare significa quindi riconoscere come propria la strada che si sta solcando in quel momento, a prescindere dai confini geografici, e a fare di ogni pezzo di strada che pestiamo la nostra casa. Significa prendersi cura degli spazi e delle persone, promuovendo relazioni di umanità che sappiano incontrare e tendere la mano. Con la Partenza, si lascia una comunità per entrare in una comuni-

tà più grande, diventando così promotori di uno stile di cittadinanza che deve essere, come ben sappiamo, "buona"!

La Route Nazionale, attraverso il Capitolo sul coraggio e la lettura sistematica delle tante azioni di coraggio, ha avuto fra i vari meriti quello di rilanciare l'impegno per il bene comune e la realizzazione del disegno di Dio. Il mancato investimento sul futuro, la rinuncia all'impegno, il pessimismo, sono oggi i peggiori nemici di chi si occupa di educazione.

Partecipare significa portare il proprio **contributo**, contributo che non è pretesa di affermazione di sé, ma esperienza di dono, di offerta, di servizio. Questa azione si dispone rispetto a una comunità a cui non solo si appartiene, ma di cui ci si sente una responsabilità.

Leggi all'indirizzo <http://bit.ly/PartecipazioneRS> gli atti del seminario del 5 dicembre 2015 sulla Partecipazione degli R/S, in cui sono intervenuti, fra gli altri, il sociologo Mauro Magatti, il ricercatore sociale di Codici Massimo Conte, un ex rover che è stato protagonista in associazione e a livello europeo (WOSM) di esperienze di partecipazione, oltre a tanti altri importanti amici associativi.



Linee guida

Il Consiglio generale 2016 ha dato mandato al Comitato attraverso gli IINN R/S, mediante una raccomandazione, di "produrre un documento che illustri modalità di traduzione ed interpretazione di quanto disposto negli articoli 7 e 7bis del regolamento metodologico R/S". La branca R/S sta in questo senso predisponendo delle "Linee guida" per accompagnare questo percorso e favorirne la comprensione.

Offrire opportunità di partecipazione ai rover e alle scelte all'interno del proprio percorso di formazione, addizionali rispetto a quelle ordinarie delle dinamiche della comunità R/S, è quindi preziosa occasione per educare a essere buoni cittadini, nel senso attuale del termine come risposta alle urgenze che questo tempo chiede.

Attraverso la chiave della partecipazione riusciamo a rilanciare la necessità di portare il proprio contributo al cambiamento, liberando le energie dei ragazzi, che non chiedono altro che potere esprimersi e contare.

Il senso di un nuovo articolo all'interno del regolamento metodologico è tutto qui.

L'articolo sulla partecipazione degli R/S nasce quindi da questo discernimento pedagogico insieme

alla necessità di definire l'ambito e le modalità di attuazione di questi percorsi, anche in virtù delle varie esperienze che, dopo la Route nazionale a livello locale (nelle zone e regioni), si stanno sempre più diffondendo.

Lo sforzo compiuto attraverso un ampio percorso all'interno alla branca R/S e offerto successivamente al dibattito associativo è tutto volto a determinare i tratti essenziali necessari a custodire il valore di tali esperienze, nella fedeltà al metodo originale del roverismo - scoltismo.

Oltre che al coinvolgimento degli incaricati regionali di branca, i pensieri si sono arricchiti del contributo di vari esperti interni ed esterni all'associazione, in occasione del seminario "Partecipazione dei rover e delle scelte alla vita

dell'associazione", svoltosi a Milano a dicembre 2015.

Abbiamo oggi fra le mani uno strumento nuovo e potente che dobbiamo imparare ad usare al meglio. Come branca, attraverso gli incaricati, ci faremo carico di promuoverlo e monitorarlo; a tutti noi il compito di accompagnare al meglio questi percorsi nelle nostre realtà perché diventino vera opportunità educativa per i rover e le scelte.

Art. 7 bis parola per parola

PERCORSI DI PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA



1 Evoca la parola “città”. Ma di quale città parliamo? Quanto è grande la città a cui pensiamo? Oggi siamo chiamati a vivere una cittadinanza che va oltre la dimensione locale aprendoci al mondo, sia perché mobilità e comunicazioni ci rendono sempre più vicini, sia perché l'umanità è chiamata ad affrontare sfide epocali e a trovare modalità di lavoro comune. Noi scegliamo di educare i rover e le scolte ad una cittadinanza “buona” che abbia questo ampio respiro.

2 Il luogo principe in cui sperimentare, esercitare e vivere la partecipazione, attraverso concrete esperienze di protagonismo e democrazia, è e resta la comunità R/S. Si introduce però una nuova e ulteriore possibilità (di certo non alternativa) in cui il singolo può far esperienza di partecipazione al di fuori della propria comunità portando il proprio contributo nel territorio con cui entra in relazione.

3 Le proposte di partecipazione possono essere sollecitate dai vari organismi associativi che, a seconda di obiettivi specifici, colgono e individuano una possibilità educativa nel coinvolgimento di rover e scolte. In particolare Zona e Regione sono chiamati a valutare le possibilità di coinvolgimento degli R/S, cogliendo percorsi e opportunità direttamente correlati ai territori di appartenenza delle comunità R/S.

4 È fondamentale che la costruzione del percorso avvenga con il pieno coinvolgimento della Branchia R/S (IABZ, IABR, etc.) a cui spetta il compito di curare l'esperienza da un punto di vista metodologico.

5 La proposta non è direttamente rivolta a un singolo rover o scolta ma alle comunità R/S: a loro spetta il compito di valutare l'opportunità, costruire un percorso, individuare – in base al cammino del singolo – chi si farà portavoce del pensiero collettivo, valutare le modalità di restituzione dell'esperienza alla comunità, etc.

6 La parola “autentica” evoca la necessità che queste esperienze non siano ridotte a finzione ma siano coinvolgimento vero, esperienze portatrici di novità di cui capi, rover e scolte colgano il senso e il valore.

Al fine di educare i rover e le scolte a divenire **cittadini (1)** capaci di entrare in relazione e impegnarsi in contesti più ampi della **comunità (2)** di appartenenza, i vari organismi **associativi (3)**, attraverso gli incaricati alla **Branchia R/S (4)**, possono proporre alle **comunità R/S (5)** occasioni **autentiche (6)** di ascolto, confronto ed elaborazione di un pensiero politico **condiviso (7)**. In tali occasioni i rover e le scolte sono chiamati a **contribuire (8)** alla vita dell'Associazione e delle realtà in cui **vivono (9)**, attraverso l'esercizio della

7 Gli R/S sono interpellati perché portatori di un pensiero interessante, che si riconosce come significativo: è necessario favorire l'ascolto, liberare il confronto e costruire un punto di vista comune.

8 La parola “contribuire” esprime al meglio il senso della partecipazione. Partecipare non è imporre sé stessi, né portare esclusivamente la propria opinione, né un esercizio astratto di pensiero. Contribuire significa donare la propria esperienza, mettendola a disposizione di un bene più grande del proprio in una logica comunitaria; significa far fare esperienza di azioni durevoli nel tempo di cui i ragazzi stessi si assumono la responsabilità.

9 Occasioni di partecipazione possono essere colte sia all'interno dell'Associazione che al di fuori di essa. Stiamo assistendo a molte nuove esperienze in cui i rover e le scolte sono invitati a contribuire alla costruzione o alla verifica dei progetti di zona, all'analisi del proprio territorio per l'individuazione di luoghi

rappresentanza (10) e l'assunzione di responsabilità e **impegni comuni (11)**. Sono elementi essenziali: la chiarezza dell'obiettivo della **proposta (12)**, l'approccio **esperienziale (13)**, la fedeltà al **metodo (14)**, l'esercizio della **democrazia (15)**. È inoltre necessario curare il rispetto del percorso di crescita e di progressione personale **dei rover e delle scolte (16)**, il coinvolgimento dei **capi R/S (17)** e il ritorno dell'esperienza dei singoli partecipanti nelle comunità di **appartenenza (18)**.

di servizio o in cui sono chiamati a farsi portatori di esperienze, pensieri e azioni all'interno dei consigli comunali, in parrocchia, in rapporto ad altre associazioni del territorio, etc. Solo alcuni esempi delle possibilità che si aprono oggi con questo strumento educativo...

10 I rover e le scolte prendono parte a questi processi in quanto scelti dalla propria comunità con un ruolo di rappresentanza: essi si fanno portatori di esperienze e idee che appartengono alla comunità tutta pur cogliendo, in un'ottica costruttiva e orientata al bene comune, l'importanza di fare la propria parte per costruire con altri un pensiero o un impegno più ampio e maturo.

11 Il processo democratico di ascolto, confronto, elaborazione di un pensiero politico condiviso conduce necessariamente a un impegno comune di cui assumersi personalmente la responsabilità.

12 L'obiettivo deve essere chiaro: chi individua percorsi di partecipazione per R/S deve identificare il contributo che essi possono portare come risorsa preziosa, ma, con la Branchia, evidenziare anche gli obiettivi verso i ragazzi stessi affinché l'esperienza sia per loro opportunità di educazione ad una cittadinanza ampia e compiuta.

13 Il contributo dei rover e le scolte non scaturisce da pensieri teorici o parole, ma nasce da una strada percorsa, una realtà incontrata, un'esperienza conosciuta e maturata...

14 Questi percorsi si inseriscono all'interno della metodologia propria della Branchia R/S: il metodo è elemento di fedeltà che consente di far vivere esperienze nuove – quali queste di partecipazione e rappresentanza – senza perdere di vista lo stile e gli obiettivi che ci si pone con i rover e le scolte, perché tutta la proposta sia vissuta con coerenza.

15 Il contributo di ciascuno e il confronto che ne scaturisce consente ai rover e alle scolte di sperimentare come la *democrazia buona* possa, a partire dalle idee dei singoli, far crescere pensieri e impegni ancor più maturi e calzanti. Si esce da un'ottica che vuole far prevalere il proprio pensiero e si educa a costruire assieme ad altri di idee, pensieri, impegni che siano rappresentativi della maggioranza e che guardino al bene complessivo.

16 Il fine di questi percorsi resta l'educazione di ciascun rover e scolta: è fondamentale che gli staff tengano a mente, oltre agli obiettivi generali della proposta, gli obiettivi specifici di Progressione Personale di coloro che sono scelti quali rappresentanti della comunità.

17 Anche se la proposta nasce da altri capi, il capo R/S non è spettatore passivo ma mantiene un ruolo fondamentale e di primo rilievo! A lui spetta il compito di cogliere il valore della proposta, vegliare sul percorso educativo, curare il rapporto tra singolo e comunità, etc. Il capo accompagna il ragazzo in un sottile gioco di sollecitazioni e osservazione, lasciando spazi di protagonismo senza venir meno al proprio ruolo educativo.

18 L'esperienza nasce dalla comunità e alla comunità deve ritornare: è fondamentale curare la ricaduta dell'esperienza stessa perché diventi patrimonio utile alla crescita del singolo e del gruppo.

GUIDA AL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Arricchita con ulteriori approfondimenti
su pe.agesci.it

Matteo Bergamini

PARTECIPARE

Matteo Bergamini

PARTECIPARE ALLA RES PUBLICA

**Spunti e informazioni
per approfondire le ragioni
del Sì e del No in vista
del prossimo referendum**

Sergio Maldotti e Domenico Napolitano

Presto saremo chiamati a votare per il referendum costituzionale. Ogni referendum è un forte momento di partecipazione alla “res publica” (“cosa pubblica”), uno strumento di democrazia diretta che consente agli elettori di pronunciarsi senza nessun intermediario su un tema specifico oggetto di discussione. Come capi siamo impegnati ad essere cittadini attivi, informati e capaci di fare scelte ponderate per il bene del nostro paese, cercando di “lasciare il mondo un po’ migliore di come l’abbiamo trovato”; siamo, dunque, chiamati a farci un’opinione in vista del referendum.

Perché una riforma costituzionale?

La riforma costituzionale viene da lontano. Da molti anni si considera indispensabile intervenire per modificare alcuni aspetti della seconda parte della Costituzione, quella che regola il funzionamento dello Stato, senza toccare la prima parte, quella che sancisce i nostri principi.

La riforma costituzionale ha iniziato ad essere discussa in Senato il 10 marzo 2014 ed è stata approvata dopo 2 anni e 1 mese di dibattito e 6 votazioni.

Perché un referendum?

La riforma costituzionale è stata approvata a maggioranza assoluta, senza raggiungere la maggioranza dei due terzi, e la Costituzione stessa, all'articolo 138, dice che i parlamentari o il popolo possono, in tal caso, chiedere un referendum confermativo.

È un referendum che non richiede un quorum minimo di votanti: pertanto, a prescindere dal numero di persone che si recheranno ai seggi, sarà valido a differenza dei referendum abrogativi.

È un referendum unico (almeno al momento di andare in stampa): tutte le proposte sono racchiuse in un unico pacchetto inscindibile; quindi, o viene approvata l'intera riforma, oppure non viene approvata e la Costituzione rimane come in precedenza.

I rover e le scolte di San Rossore consegnano alla presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, la Carta del Coraggio

I contenuti della riforma

La riforma è alquanto complessa e sarebbe impensabile riuscire a descriverla tutta in così poco spazio, quindi ne faremo una sintesi. Negli articoli online su pe.agesci.it la descriviamo con più dettagli, segnalando documenti per eventuali approfondimenti, cercando di illustrare le ragioni del SÌ e del NO. Vi rimandiamo a quegli articoli per avere ulteriori spunti.

Superamento del bicameralismo perfetto, riforma del Senato

La parte più importante della riforma riguarda il Senato che, tra le altre cose, non dovrà più dare la fiducia al Governo e non si occuperà più di gran parte delle leggi, che saranno di competenza esclusiva della Camera; quest'ultima diventerà, quindi, l'unica assemblea legislativa, salvo alcune materie che rimarranno di competenza anche del Senato (riforme costituzionali, ratifiche dei trattati internazionali relative all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, leggi elettorali degli enti locali, leggi legate ai referendum popolari). Inoltre, ogni disegno di legge approvato dalla Camera verrà subito trasmesso al Senato che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, potrà disporre l'esame; nei trenta giorni successivi il Senato potrà deliberare a maggioranza assoluta proposte di modifica del testo sulle quali, in seguito, la Camera si pronuncerà in via definitiva.

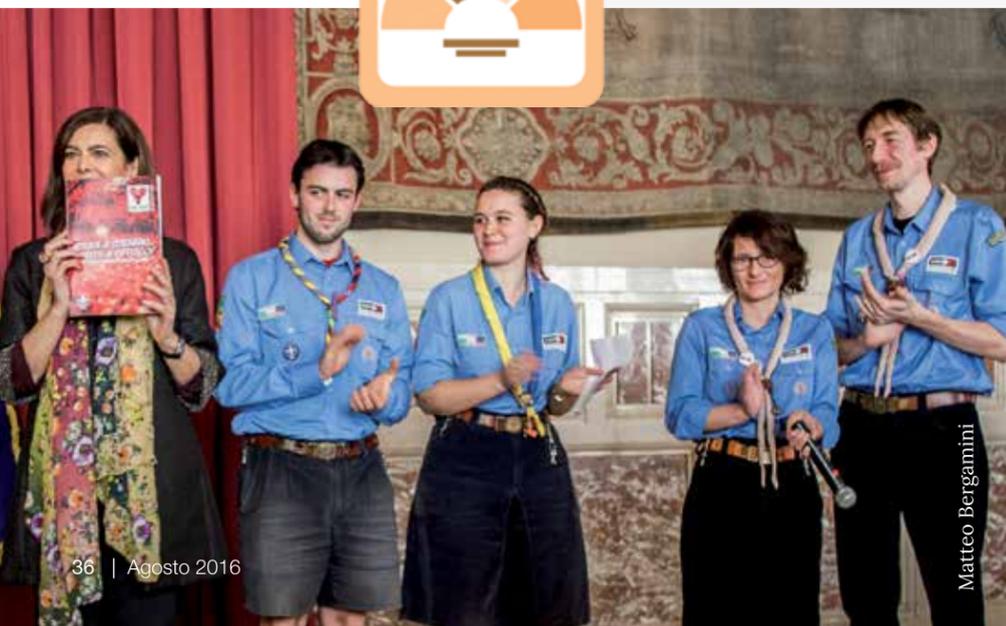
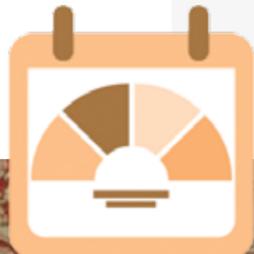
Il nuovo Senato avrà 100 membri, di cui 74 saranno consiglieri regionali, 21 saranno sindaci e 5 saranno nominati dal Presidente della Repubblica (gli ultimi avranno un mandato della durata di 7 anni). Novantacinque senatori rappresenteranno quindi le istituzioni territoriali e saranno eletti dai Consigli regionali e dai Consigli delle province autonome di Trento e Bolzano. L'elezione popolare diretta viene dunque sostituita da un'elezione di secondo grado, con un meccanismo che è regolato da una norma transitoria e potrà essere meglio definito da una specifica legge elettorale.

Modifica degli strumenti di partecipazione e funzionamento del processo legislativo (rapporto Governo-Parlamento)

Vengono limitati gli strumenti a disposizione del Governo per legiferare. Viene limitato l'uso dei decreti legge, non ne potranno più essere emessi di eterogenei (come ad esempio il cosiddetto "decreto milleproroghe") non si potranno aggiungere elementi estranei

in fase di conversione, non si potranno approvare decreti in commissione. Il Governo potrà chiedere alla Camera che un provvedimento ritenuto fondamentale per l'attuazione del suo programma sia esaminato in via prioritaria e votato entro 70 giorni (con possibilità di proroga per altri 15).

Lo strumento del referendum subisce una rivoluzione: in caso di raccolta di 800.000 firme (invece di 500.000), il quorum si abbassa al 50% degli elettori delle ultime elezioni



Matteo Bergamini

RAGIONI DEL NO

- Non produce semplificazione, moltiplica fino a dieci i procedimenti legislativi e incrementa la confusione
- Non amplia la partecipazione diretta da parte dei cittadini, triplica da 50.000 a 150.000 le firme per i disegni di legge di iniziativa popolare
- Non supera il bicameralismo, lo rende più confuso e crea conflitti di competenza tra Stato e Regioni, tra Camera e nuovo Senato
- Non è una riforma innovativa, conserva e rafforza il potere centrale a danno delle autonomie, private di mezzi finanziari
- Non diminuisce i costi della politica, i costi del Senato sono ridotti solo di un quinto e se il problema sono i costi perché non dimezzare i deputati della Camera?



- Non garantisce l'equilibrio tra i poteri costituzionali, perché mette gli organi di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale) in mano alla falsa maggioranza prodotta dal premio.

politiche, cosa che oggi significa avere un quorum circa al 30% (con queste regole tutti i più recenti referendum avrebbero raggiunto il quorum e sarebbero passati).

Le leggi di iniziativa popolare richiedono più firme (da 50.000 a 150.000), ma il Parlamento ha l'obbligo di discuterle con tempi certi, mentre oggi questo non avviene, basti pensare che su 260 proposte popolari presentate dal 1979 solo 3 sono state approvate.

Il Presidente della Repubblica viene eletto dai 630 deputati e dai 100 senatori. Per i primi tre scrutini occorrono i due terzi dei componenti, dal quarto si scende ai tre quinti, mentre dal settimo scrutinio sarà sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti; oggi, invece, dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza della metà dei componenti. I cinque giudici della Corte costituzionale di nomina parlamentare sono eletti separatamente dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica, che ne eleggono rispettivamente tre e due, e non più dal Parlamento in seduta comune.

Costi della politica

La riforma si propone di ridurre alcuni costi della politica. Viene ridotto il numero dei senatori (da 315 a 100) e non saranno più nominati senatori a vita. Viene abolito il CNEL, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, organo consultivo del Governo, delle Camere e delle Regioni, con diritto all'iniziativa legislativa, limitatamente alle materie di propria competenza (di fatto quasi mai esercitata). Viene rimosso dalla Carta costituzionale ogni riferimento alle province, eccetto quelle autonome di Trento e di Bolzano; ciò rappresenta il passaggio definitivo nel processo di abolizione di questi enti, già iniziato con leggi ordinarie e con la riforma costitu-



RAGIONI DEL SÌ

- Mai più ping pong infinito delle leggi tra Camera e Senato. Solo la Camera vota la fiducia e ha l'ultima parola sul

bilancio. Tempi certi per approvare le leggi. Meno decreti legge.

- Si tagliano 315 stipendi. I 100 senatori che rimangono saranno espressione dei territori, senza indennità. Si abolisce il CNEL, si cancellano le Province dalla Costituzione.
- Si abbassa il quorum per i referendum, si garantisce al Governo più stabilità e alle opposizioni poteri di controllo. Si assicurano ai cittadini tempi certi per esaminare le leggi di iniziativa popolare.
- Si chiariscono le competenze dello Stato centrale e quelle delle Regioni. Tornano allo Stato energia, infrastrutture, promozione turistica. Si riducono gli stipendi dei consiglieri regionali, si eliminano i trasferimenti ai gruppi regionali.

zionale del 2001 che introduceva le città metropolitane.

Rapporto Stato-Regioni

Con la riforma costituzionale del 2001 era stata aumentata l'autonomia delle regioni ed era stata introdotta la "competenza concorrente", cioè una serie di ambiti nei quali Stato e Regioni potevano entrambi legiferare; a distanza di 15 anni si è visto che quel sistema non ha funzionato e viene ridefinito: tornano allo Stato delle competenze sulle quali le regioni non hanno mai legiferato in 15 anni; le restanti competenze concorrenti rimangono alle Regioni salvo che, su proposta del Governo, lo Stato può intervenire anche in materie non riservate alla legislazione esclusiva utilizzando la cosiddetta "clausola di supremazia", ovvero facendo valere il cosiddetto "interesse statale".





Una promessa e un giuramento

Valeria Leone

Caterina è vestita di blu, attorno a lei un cerchio di persone e silenzio. Le sue parole tradiscono una certa emozione. È un giorno importante. Caterina ha dodici anni e sta pronunciando la sua **Promessa**. È il 1995. Quel momento sancisce un impe-

gno e Caterina lo sa bene. I suoi anni di reparto sono intensi, si muove con facilità in quel mondo denso di tecnica e competenza, un mondo concreto, di poche parole ben spese, di progetti, anche di piccole cadute certo, ma è l'adolescenza. Si cade per forza. Caterina diventa capo squadrighia. È la tipica ragazzetta che può diventare capo squadrighia al terzo anno.

E infatti così accade. Spigliata, mai sopra le righe, affidabile, operosa - dice il suo totem. Era un riferimento per tutti. In squadrighia e in reparto. Aveva anche raggiunto il brevetto di competenza. Non ce l'aveva nessuno. E poi suonava la chitarra e il piano, sapeva ballare, era praticamente madrelingua tedesca, un genio in matematica. Ed era pure carina. Per me era la caposquadrighia perfetta. Io me la ricordo, a condurre con tenacia quel "Delfine! Sull'onda senza fine!" e la ammiravo. E non solo perché eravamo amiche, ma perché era il contrario di me. Che la vita di reparto la digerivo a fatica, che le tecniche "proprio no" e che avevo troppi pensieri in testa

La politica deve essere uno strumento per migliorare la qualità della vita di tutti. "Politica" è qualsiasi gesto che ciascuno di noi compie perché ha una ricaduta sulla società



in cui incespicavo costantemente. Il nostro urlo di squadrighia (ereditato, sia chiaro) era "Pantere: don't worry, be happy". Io ne ero quanto di più antitetico si possa immaginare.

Poi c'è stato il clan. Gli anni dei capitoli, delle grandi discussioni, dei dibattiti. Da Caterina ho imparato ad analizzare le situazioni, a non pensare solo con il cuore, ad avere un approccio pragmatico. Caterina, qualche anno dopo, diventa ingegnere e le cose le affronta così: c'è un problema? Si risolve. Caterina è stata capo reparto per sette anni, cercando di mettersi in ascolto dei ragazzi, accompagnandoli a scoprire il bello che si cela nella piccole cose e nello spendersi per gli altri, invitandoli a immaginare un mondo migliore e a costruirlo insieme, a partire dalle semplici azioni quotidiane. Da capo gruppo ci ha esortati a vivere il territorio, puntando alla collaborazione con le altre realtà cittadine. Perché non possiamo essere buoni cristiani e buoni cittadini da soli. Non siamo isole, seppur felici.

Caterina è vestita di blu, attorno a

lei un cerchio di persone e silenzio. Le sue parole tradiscono una certa emozione. È un giorno importante. Caterina ha 33 anni, una fascia tricolore e sta pronunciando il suo **Giuramento**. "Giuro di osservare fedelmente la Costituzione italiana". È il 2016. Caterina è la prima sindaca nella storia di questa città.

Caterina Molinari è sindaca di Peschiera Borromeo, comune di circa 23 mila abitanti in provincia di Milano. Abbiamo raccontato la sua storia perché la sua passione politica deriva soprattutto dall'esperienza ventennale nel gruppo scout. Lunghi anni che hanno rafforzato in lei la convinzione che ciascuno sia chiamato a spendersi per il buon funzionamento della città e che sia fondamentale mettere al centro il bene comune, al fine di costruire una comunità giusta, rispettosa dei diritti di tutti e viva.

Il suo discorso di giuramento si apre così: «Pronunciare questo giuramento oggi mi riempie di orgoglio e di onore, immancabilmente mi riporta indietro di 21 anni. Era il 1995, avevo 12 anni e in un cortile dietro al primissimo municipio di Peschiera Borromeo a Mirazzano qualcuno mi insegnò questa breve formula: prometto sul mio onore di fare del mio meglio verso il mio Paese. È parte della Promessa Scout, sono parole che porto nel cuore da allora e che ritengo fondamentali nella scelta maturata qualche mese fa di spendermi per la mia città. Forse non è un caso che tutto sia partito proprio dal nucleo storico di Peschiera, in quel di Mirazzano. Da lì nasce il mio amore per questo comune, da lì nasce la consapevolezza che se vogliamo il cambiamento dobbiamo esserne parte attiva. Da lì nasce la certezza che la politica debba essere uno strumento per migliorare la qualità della vita di tutti e che "politica" sia qualsiasi gesto che ciascuno di noi compie, perché incontrovertibilmente ha una ricaduta sulla collettività».

TUTTI IN GONNA!

di Francesco Castellone

C'era una volta il buon Pietrone, capo saldo, spilungone, gli piaceva intrattenere tutti con il suo sapere.

Era proprio un chiacchierone, ogni passo un'orazione! Esponeva tesi e frasi, opinioni in tutti i casi.

Gli piaceva pure tanto dell'AGESCI farsi vanto: ce l'aveva proprio a cuore questa nostra Associazione!

E per questo argomentava sulla rava e sulla fava, criticava lo statuto con un piglio a volte acuto.

Altre volte invece Pietro ne sparava avanti e indietro, tante, a ripetizione per destare l'attenzione.

Un bel giorno, per esempio, stufo era per lo scempio che sull'uniforme fa il gran caldo di città.

"Pantaloni di velluto: ma ti pare mai il tessuto con cui tocca camminare su sui monti e in riva al mare?"

"Sti calzoni poi son stretti, per la marcia poco adatti. Dico basta al pantalone: pronti, via, rivoluzione!"

Il buon Pietro custodiva, sotto la calura estiva, un suo sogno alquanto strano, per alcuni un poco osceno.

Sin da quando era un eggi, rimirava notte e di quella gonna pantalone, delle guide vestizione.

Lui pensava che tal guisa fosse comoda divisa. "Se un po' d'aria poi passasse nelle oscure parti basse!"

La proposta era un po' strana, per Pietrone non insana: "Sai poi quanti benefici con i capi si felici

di trovare refrigerio? Sembra sì un motivo serio: mai più capi sudaticci mai più caldo, mai più impicci!

Dico a te, sì, capo maschio: mai più caldo, mai più muschio! Quell'arietta, anche se moscia, ti potrà asciugare la coscia.

È deciso, è già futuro: i contrari tutti al muro! Non ha pesci sai chi dorme: mettiam mano all'uniforme!"

Sta di fatto che il buon Pietro, senza mai guardarsi indietro, senza consultar nessuno, scrisse tosto al Tiggiano.

"Caro mio buon giornalista Sai la novità che è in vista? Già sobbalzano le nonne: scout e guide, tutti in gonne!"

È un'idea un po' primitiva, nasce da mia iniziativa ma ho già fatto petizione: vedrai che partecipazione!

Una lettera poi ho scritto, un appello fitto fitto che poi, sgranocchiando un TUC, condiviso ho su facebook!"

Telecamere a manetta, interviste in tutta fretta fece presto il giornalista alla gente varia e mista.

"Che ne pensa lei del fatto che gli scout, dando del matto, d'ora in poi andranno in giro con la gonna?" "che delirio!"

"dove andremo poi a finire?" "eh, so' strani, tutto dire!" "mio nipote fa il lupetto, ora il capo suo bacchetto!"

Sale su lo share, successo! Ma, un momento: Pietro stesso poi realizza all'improvviso che lo scout viene deriso,

processato, condannato, già dai media giustiziato per l'insana evoluzione della sola sua intenzione.

L'indomani i titoloni: "Per gli scout mai più calzoni". Ride anche la mia nonna pe' i maschietti in pantagonna!

Caro Pietro, un bel casino, che sconfitta a tavolino! Il bel guaio che hai commesso non sta nel fine, è nel processo!

Un'associazione grande si fa sì delle domande, vaglia le proposte e i gusti ma lo fa nei posti giusti!

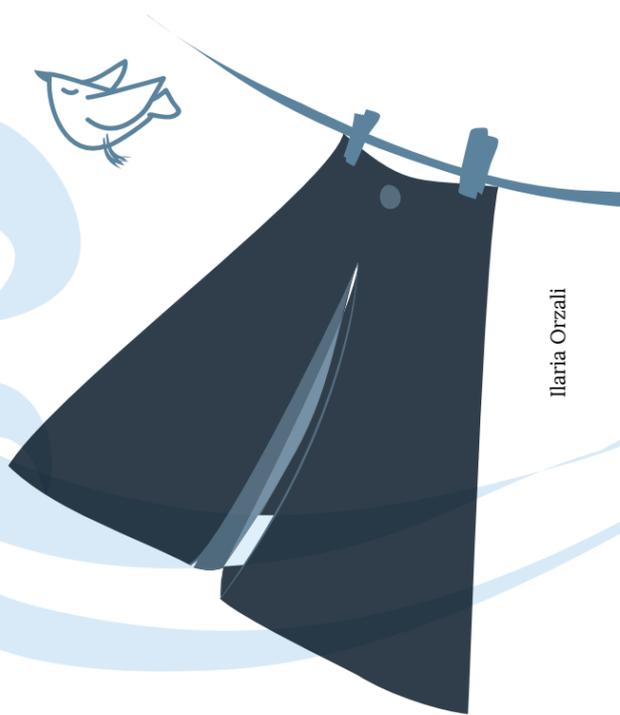
In comunità, poi in Zona (senza dar la notizia), regionale, nazionale, il livello piano sale!

Sì, il processo è un poco lento, lamentele a volte sento: "Tutta 'sta burocrazia!" Guaglio, è democrazia!

Se fai fuor questi passaggi, la velocità la assaggi ma calpesti coi tuoi piedi quelle cose in cui tu credi.

Il confronto poi, si sa, chiave è per la verità: condivisa, conquistata, però sì partecipata!

Pietro, ormai rancori zero, ma se cascan idee dal pero una cosa, per piacer: lascia stare 'sto Twittèr!



Ilaria Orzali

LE RUBRICHE



La RubriCoCa 42
Tirocinio, il gioco della Fiducia



Provare per Credere 43
Il rosario



Una cosa ben fatta 44
Scouting per la casa comune



AttivaMente 46
Fratelli d'Europa?



Dario Cancian

TIROCINIO

Il gioco della Fiducia



Federica Marseglia

Ilaria Iorio

Conosciamo tutti il gioco della fiducia: spalla contro spalla, tutti in cerchio, al centro il giocatore che, in posizione eretta e rigida, si lascia cadere mentre tutti gli altri lo sorreggono e lo rilanciano. Immaginiamo il tirocinante proprio come quel coraggioso giocatore che si lascia cadere tra le braccia dei compagni ma guardiamolo dal lato di chi è chiamato a sostenerlo quando si lascia cadere.

B.-P. scriveva *dell'arte del Capo*, noi pensiamo che i Capi Gruppo e l'Assistente Ecclesiastico, nell'animare la comunità capi, debbano anche avere *l'arte del Quadro*: tensione e sensibilità costanti a progettare e programmare un anno per e con i tirocinanti, con attenzione a come vengono recepiti i messaggi, raccolte le reazioni e vissute le dinamiche, con cura e monitoraggio costante del loro inserimento, rendendosi *facilitatori di relazioni*.

La comunità capi non può (e non deve) demandare la progettualità dei tirocinanti allo staff (non solo i capi unità ma lo staff tutto è chiamato a condividere il percorso di tirocinio sotto il profilo metodologico ed educativo), ma deve condividere obiettivi comuni lavorando in sinergia per renderli capi **consapevoli**, solidi e fortemente aderenti al Patto associativo. Il tutto non tanto con i momenti strutturati (che pure possono essere utili), piuttosto creando un ambiente e clima di serenità, fiducia e stima reciproca perché *so che se mi lascio cadere...*

Attorno a quel cerchio della fiducia troviamo anche altri giocatori: Responsabili e Comitati di Zona hanno lo scopo di curare i tirocinanti soprattutto dal lato dell'appartenenza associativa e del confronto, progettato e programmato all'interno dei Consigli di Zona e sempre coordinato ai percorsi già avviati all'interno dei gruppi.

È solo in questo contesto che l'esperienza del CFT diventa quindi l'occasione per definire e consolidare la propria scelta di essere educatori. Ed è probabilmente questo il motivo che ha spinto il Consiglio generale a dare al tirocinio una dimensione temporale annuale, in modo che i capi appena entrati riescano a vivere un "ciclo" completo di esperienza. Il giocatore non cade a terra perché *tutti gli altri lo raccolgono e lo rilanciano nello stesso tempo*: che tutti i giocatori siano allora coordinati, che ci sia *armonia* (combinazione di accordi e suoni piacevole all'orecchio) in modo tale che i tirocinanti possano davvero sentirsi parte di una squadra che li aiuti a capire se è davvero questa la propria **vocazione**.

La RubriCoCa

Progettare e programmare un anno per e con i tirocinanti, con attenzione e cura

Mariavittoria Riccardi



IL ROSARIO

Non solo per vecchiette

Paolo di Tota

Speso le nostre giornate super frenetiche non ci permettono di poter ritagliare nemmeno pochi minuti per la nostra anima. Come porre rimedio? Con il famoso calcio all'impossibile, una delle soluzioni può essere ricavare il tempo che possiamo, magari nel tragitto da casa a lavoro/università o viceversa, in metro, a piedi o in autobus. O magari mentre si fa una corsa al parco!

Il tipo di preghiera che si può adattare meglio a questo tempo rubato è il Santo Rosario. No, non scappate, non stiamo parlando solo alle vecchiette! Continuate a leggere, su! Si tratta di una tra le forme di preghiera più antiche di sempre, suggerita dallo stesso Gesù con le parole "Ecco Tua Madre". Spiegare come recitare il Santo Rosario nella sua interezza non è compito di questa piccola rubrica ma sta alla curiosità di ciascuno, tuttavia alcune precisazioni sono d'obbligo.

Il Rosario (dal latino *rosarium*, "rosaio") indica la "corona di rose", con riferimento al fiore "mariano" per eccellenza, simbolo di Maria. Il Rosario intero è composto di 20 decine (definite anche come 20 "Misteri"), divisi in quattro parti distinte; ognuna di queste parti è una *Corona* del Rosario: cinque Misteri Gaudiosi, cinque Misteri Luminosi, cinque Misteri Dolorosi e cinque Misteri Gloriosi.

Ogni Mistero ricorda un momento della vita di Gesù o di Maria, quindi in pratica rileggiamo il Vangelo e chiediamo a Maria di farci da tramite per la nostra preghiera.

Per la parte pratica: visto che stiamo parlando di tempo ricavato, sarebbe impossibile sedersi e trovare il tempo di recitarlo per intero. Anche perché, quando si prega, forse è più importante l'intensità rispetto alla lunghezza. Basta munirsi di una piccola corona di Rosario (collana, anello, corona tascabile, oppure - da bravi scout - un pezzo di nastrino con dieci nodini), e iniziare la preghiera mentre si è in cammino verso il posto di lavoro o l'università. Sicuramente conoscere a memoria tutti i Misteri non è facile all'inizio... Per questo invece di iniziare con enunciare un Mistero, si può pensare a delle intenzioni di preghiera, a quelle cose che ci stanno proprio a cuore, e dopo una breve pausa di riflessione recitare un Padre Nostro, dieci Ave Maria e un Gloria.

Magari non è solo una cosa da vecchiette... provare per Credere!



Federica Marseglia

Provare per Credere

Dedicare alla preghiera il tempo ricavato nel tragitto casa/lavoro, in metro, a piedi o in auto

Ciro Schiavone



SCOUTING

per la casa comune

Francesca Orlandi e Francesco Scoppola
Responsabili regionali Lazio

Si è tenuto lo scorso marzo a Bracciano il convegno metodologico dell'Agesci Lazio dal titolo "Scouting per la casa comune": un appuntamento importante che ha visto cinquecento capi confrontarsi partendo dal messaggio che Papa Francesco ha inteso lanciarci con l'enciclica "Laudato si'". Partire dall'enciclica del Santo Padre non solamente per la vicinanza tematica ai temi propri dell'educazione scout, ma soprattutto per marcare la riflessione su una serie di spunti concreti che derivano sì da una lettura attenta del messaggio di Francesco, ma anche dalla osservazione delle sfide quotidiane che affrontiamo come educatori.

Il convegno ha viaggiato su due grandi gambe: una più metodologica che ha visto le branche affrontare in maniera separata i propri percorsi ed un'altra legata all'approfondimento plenario mediante una tavola rotonda ed una veglia che non sono apparsi come momenti isolati, ma pienamente inseriti nell'armonia della due giorni.

Lo stile del convegno è stato improntato ad un approccio concreto producendo una serie di stimoli volti ad una riflessione alta. Si è più volte ribadito come la nostra Associazione non deve essere percepita come unico luogo "dell'educazione al bello", ma anzi come uno dei soggetti che maggiormente può operare per una "conversione ecologica" a condizione di lavorare per es-

sere inserita in maniera sinergica con le altre realtà operanti in tal senso. Non avrebbe ragione d'essere uno sforzo solo ed esclusivo degli educatori scout, pur nella totale vicinanza al messaggio dell'enciclica, se non si cogliesse l'obiettivo della cura della casa comune e della custodia del creato come esigenza da vivere con tutti.

La tavola rotonda della domenica mattina ha visto la presenza, tra gli altri, del Prof. Leonardo Becchetti, vicino alla nostra esperienza anche per la comune partecipazione a "Retinopera", il quale ha centrato gran parte del suo intervento sulla necessità che le scelte quotidiane di ciascuno di noi possano trasformarsi in elementi che portino la differenza all'interno del contesto socio-politico in cui operiamo. In questa direzione non può che collocarsi il tratto distintivo dell'educazione scout stando però attenti ad uscire da alcuni facili schemi che banalizzano la missione educativa propria dello scautismo: per dare concretezza serve avere non solo responsabilità di comportamento, ma anche **cognizione** di quanto si affronta; serve non essere ottimi risolutori, ma anche attenti lettori.

Si è rivelato interessante cogliere come oggi con-

Abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo

cretamente i gruppi scout si pongono in questa scia facendo emergere una

serie di attenzioni e **buone pratiche** le quali si contraddistinguono come "prioritarie": la creazione di un orto urbano di gruppo, la pulizia di un parco mediante l'accordo con altre realtà di quartiere ed ancora uno studio sull'economia solidale non solo come materia da approfondire, ma declinandola nel campo delle scelte di tutti i giorni ed infine la gestione di un rifugio su un monte come esperienza di crescita, ma soprattutto di sinergia con l'ambiente circostante.

La domanda iniziale del convegno ha trovato una serie di risposte nelle parole del Papa che non sono state quindi solo lo spunto da cui partire, ma soprattutto hanno consegnato a ciascuno di noi, sia nella propria individualità che nella dimensione comunitaria in cui agiamo, una importante responsabilità che ci richiede in finale quanto per una vera conversione ecologica "occorra sentire nuovamente [...] il bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena essere buoni ed onesti".



Francesco Mastrella

Una cosa ben fatta

Un percorso che è partito dall'enciclica di Papa Francesco Laudato si'



Francesco Mastrella

FRATELLI d'Europa?



Martino Poda



AttivaMente

Condivisione di ricchezze e paura dell'altro: le due diverse percezioni dell'Unione Europea portano allo scontro

Alessio Salzano

Si dice che non si conosca davvero il valore di ciò che si possiede fino al momento in cui lo si perde. Chissà quanti, dei più di 500 milioni di cittadini dell'Unione Europea, si saranno mai fermati a ragionare su cosa rappresenti per loro far parte di una comunità così ampia, ricca, pacifica e democratica, e su cosa comporterebbe uscirne tutto d'un tratto. C'è chi il valore lo vede principalmente nella comodità di viaggiare senza cambiare moneta o avere bisogno di visti o passaporto, chi invece nel poter andare a studiare, lavorare o semplicemente vivere in un paese estero senza dover chiedere un permesso di soggiorno, e chi nell'opportunità di accedere ad un ambiente multiculturale con cui raggiungere traguardi comuni che migliorino la qualità della vita dell'intera comunità.

Certo, dire che nell'Unione Europea sia tutto rose e fiori è sicuramente esagerato, i problemi non mancano e la strada verso una completa integrazione è ancora lunga, come ci ha ricordato **l'ex premier greco George Papandreou** in un suo Ted Talk del 2013: "L'Europa, nonostante i suoi fallimenti recenti, è l'esperimento più riuscito al mondo di pace transnazionale. Allora vediamo se possa essere un esperimento di democrazia globale, un nuovo tipo di democrazia. Vediamo se possiamo progettare una agorà europea, non solo per prodotti e servizi, ma per i nostri cittadini, dove possano lavorare insieme, deliberare, imparare gli uni dagli altri, uno scambio tra arte e culture, dove si possano inventare soluzioni creative. [...] Dove la nostra identità comune sia la democrazia, dove la nostra formazione sia attraverso la partecipazione, e dove la partecipazione generi fiducia e solidarietà piuttosto che esclusione e xenofobia. L'Europa del popolo e dalla parte del popolo, un'Europa, un esperimento di approfondimento e allargamento della democrazia oltre i confini."

Come in ogni altro aspetto della vita, però, c'è anche chi in questo progetto non vede un valore ma un pericolo: chi ha paura che lo straniero gli sottragga ricchezza, chi vede nell'apertura all'altro la causa di conflitti, chi, in fondo, è convinto di riuscire a correre meglio facendolo da solo. Il fenomeno si sta ormai diffondendo: il sentimento anti-europeista si è addirittura organizzato in movimenti e partiti e, paradossalmente, è riuscito a penetrare anche nelle istituzioni dell'UE. Gli effetti di ciò? Non hanno tardato a presentarsi: la prima a pagarne il conto è la Gran Bretagna, che ha chiesto ai propri cittadini di votare *leave* o *remain* al recente referendum sulla Brexit; l'ironia della sorte ha voluto che fosse proprio il popolo di uno stato frutto di un'unione a scegliere, per primo, di separarsi dall'Unione. Dispiace che la scelta dei sudditi di Sua Maestà vada in senso opposto rispetto ai sogni del nostro, seppur loro conterraneo, B.-P., che promosse la **dimensione internazionale dello scautismo** con forza tale che ancora oggi, nel tema dell'ultimo Thinking Day (Connect!) e nel nostro Patto associativo, riusciamo a vedere i meravigliosi risultati del suo impegno in questo campo. Fu infatti proprio B.-P. a dire che "[...] per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesosi in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo essere fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli."

E allora seguiamo anche questo insegnamento del nostro fondatore, procuriamoci un buon equipaggiamento andando a ripassare **cosa sia l'Unione Europea** e mettiamoci in cammino, che abbiamo parecchia strada da fare e non possiamo mica essere da meno dei nostri avi pellegrini: chi percorreva la via Francigena già mille anni fa, da Canterbury a Roma, ci ha insegnato come solo camminando insieme si possano pian piano avvicinare, per infine unire, luoghi, popoli e culture diverse. Buona strada fratelli europei!

[@alessiosalzano](https://twitter.com/alessiosalzano)



George Papandreou
Immaginate una democrazia europea senza confini (TedGlobal 2013, Edimburgo, Scozia)



Unione Europea, Eurozona, Area Schengen: cosa sono?
In cosa differiscono l'una dall'altra?
Ecco un simpatico video che te lo spiega: CGP Grey - The European Union Explained*



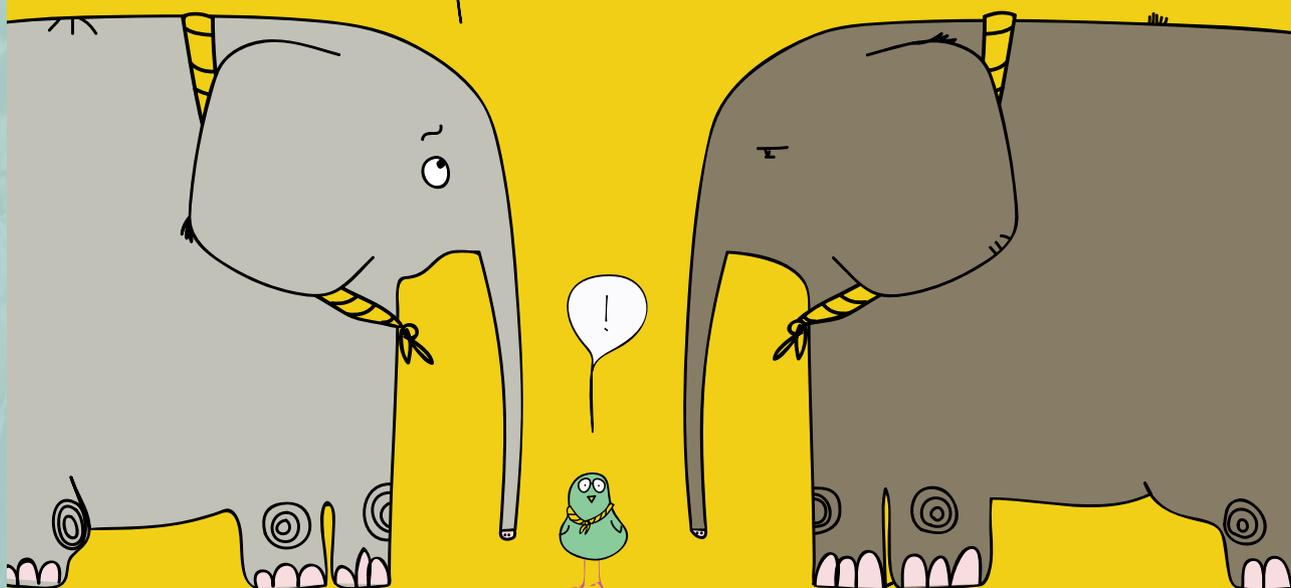
La dimensione internazionale dello scautismo: guida a un mondo 'apparentemente' complesso (AGESCI Settore Internazionale, 2015)

L'Europa, un esperimento di approfondimento e allargamento della democrazia oltre i confini

QUESTA CO.CA. È UNA GIUNGLA

...continuo a non capire
perché si debba fare
un referendum
sulla nostra stazza...

per l'ultima volta, fefè:
non è questa
la costituzione
di cui si parla.



AVETE DA POCO CELEBRATO O CELEBRERETE L'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL VOSTRO GRUPPO?

Nel centenario dello scautismo cattolico

l'AGESCI vuole raccogliere e mettere
in evidenza i momenti importanti e belli
che hanno segnato il cammino dei gruppi
di tutt'Italia, immagini ed emozioni
di comunità radicate nei territori.

Raccontate la vostra storia su

abbiamofatto100.agesci.it,

sarà pubblicata assieme a quella
di tanti altri gruppi!

